LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO - Venerdì 31 Gennaio-Sabato 1 Febbraio 1936 - Anno XIV — Anno 70 - Num. 27 — (Conto corrente con la Posta)

IN ITALIA E COLONIE — Arretrato numero Centesimi 50

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci mortuari L. 3,50 - Finanziari L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 6, ultima pagina L. 5 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Negozio in cessione - Divertimenti - Onorificenze L. 25 per linea scritta. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 7, telefoni 48-039 - Roma - ABBONAMENTI: Italia e Colonie 6 numeri settimanali: Anno L. 60, Semestre L. 32, Trimestre L. 16 - Estero: Anno L. 100, Semestre L. 55, Trimestre 30

Direzione, Redaz., Cronaca, Amministrazione — VIA ROMA — Via Berthet, Galleria de « La Stampa »

Gruppi di nemici fra Neghelli e il Daua Parma fatti prigionieri dalle nostre colonne in ricognizione

Altri capi, notabili e armati dei Galla Borana si sottomettono alle autorità italiane -- I servizi logistici già realizzati nella regione di Neghelli

Comunicato N. 111

ROMA, venerdì sera.

Il Ministero per la Stampa e la Propaganda diramа il seguente Comunicato Numero 111:

« Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

« Sul fronte somalo continuano i lavori di sistemazione nella regione di Neghelli mentre è già in atto l'impianto dei nuovi servizi logistici.

« Nostre colonne in ricognizione fra Neghelli e il Daua Parma hanno raccolto e fatti prigionieri nuclei nemici dispersi.

« Continuano a presentarsi alla nostra autorità politica, in Neghelli, capi e notabili Galla Borana che fanno, con i loro armati, atto di sottomissione.

« Sul fronte eritreo nulla di notevole da segnalare.

« L'aviazione ha compiuto numerose ricognizioni sul fronte eritreo e su quello somalo.

Ras Destà accusato di voler vendere i rifornimenti delle truppe

Sintomi di rivolta civile in tutta l'Etiopia

Addis Abeba, venerdì matt.

Le agenzie estere comunicano che il Negus è indignatissimo per il modo con cui ras Destà ha condotto la campagna, che si è conclusa con la sua grande disfatta.

Il Negus avrebbe inviato al ras un telegramma di rimprovero. L'indignazione dell'imperatore è condivisa dalla popolazione.

Le truppe di ras Destà accusano il loro capo di aver deliberatamente trattenuto i rifornimenti di viveri e di munizioni allo scopo di poter vendere quanto sopravanzava per il suo profitto personale.

Si apprende inoltre che negli ambienti europei della capitale abissina, considerando le ribellioni del Gojjam e degli Amassi ed il progressivo malcontento delle popolazioni etiopiche contro il Negus ed il governo di Addis Abeba, si ritiene imminente il pericolo di una rivolta civile.

I circoli ufficiali abissini, comprendendo la gravità della situazione, spargono voci di una prossima decisiva battaglia allo scopo di tranquillizzare gli animi. La popolazione però non crede alla possibilità di arrestare la offensiva italiana.

A Dire Daua sono giunte 600 casse di munizioni che sono state inviate per carovana nell'interno dell'Abissinia. Altre settecento giungeranno prossimamente. Le ditte inglesi continuano a rifornire gli abissini di armi e munizioni.

(Radio A. O.)

Il messaggio del Duce comunicato ai militi vincitori nel Tembien

MACALLE', venerdì mattino.

Il messaggio del Duce al Maresciallo Badoglio è stato letto ai reparti che hanno partecipato alla battaglia del Tembien. L'slogio del Capo ha suscitato nei legionari l'immaginabile entusiasmo

L'odierno voto della Camera francese

Impressioni e commenti per il rettilineo atteggiamento italiano – Le intrammettenze di Mosca

Parigi, venerdì sera.

Le dichiarazioni che il Duce ha fatto ieri al Consiglio dei Ministri sono poste in grande rilievo dai giornali parigini, che in esse vedono la conferma della volontà incrollabile dell'Italia di proseguire nella via che si è tracciata, continuando vigorosamente l'azione militare in Africa e la resistenza all'assedio economico, tenendosi inoltre pronta a tutte le eventualità in Europa.

Verità ristabilite

Scrive l'*Excelsior*: « Le dichiarazioni del Capo del Governo italiano sono di una grande importanza. Come si poteva prevedere, Mussolini non ha passato sotto silenzio gli avvenimenti che si sono verificati durante queste ultime settimane nel campo internazionale. Specialmente sintomatiche sono la sua allusione al memorandum di Eden, e l'affermazione che la verità è stata ristabilita per ciò che concerne il concentramento di una parte della flotta metropolitana britannica nel Mediterraneo.

« Egualmente interessante è il fatto che l'evocazione delle recenti vittorie delle truppe italiane in Somalia e in Eritrea sia stata seguita dall'annunzio che 50.000 operai vanno in Africa Orientale, allo scopo di garantire e perfezionare le linee ed i servizi di rifornimento per metterli in grado di funzionare anche durante il periodo delle grandi piogge, poichè ciò dimostra che l'Italia ha la ferma intenzione di continuare la sua campagna e ritrae di averne i mezzi.

« Appare dunque chiaramente che la situazione non subisce alcun cambiamento, almeno dal punto di vista italiano ».

Il petrolio

Osservato che si parla nuovamente negli ambienti internazionali dell'*embargo* sul petrolio il giornale si domanda:

« E' forse questa una reazione britannica contro le vittorie italiane di questi ultimi giorni? A Roma si risponde che se tale minaccia dovesse verificarsi, il Governo fascista dovrebbe adottare le misure che riterrebbe opportune. Ciò vuol semplicemente dire che l'*embargo* sul petrolio, sotto la forma di una minaccia o di una intimidazione, non farebbe indietreggiare l'Italia, e che, sotto la forma di un fatto concreto, potrebbe condurre alle peggiori complicazioni ».

Il giornale ammonisce quindi: « Pertanto una volta di più sembrerebbe suonata l'ora della diplomazia, se questa vuole realmente adoperarsi al mantenimento della pace europea ».

« Nella dichiarazione ministeriale — scrive la *Journée Industrielle* — si trovano nello stesso tempo un atto di fedeltà a Ginevra, che gli applausi delle sinistre hanno messo in rilievo come un attacco contro Laval, un appello al riavvicinamento franco-tedesco, che nella bocca dello stesso Laval avrebbe provocato il tumulto, e una volontà di « comprensione amichevole » nella questione etiopica, che è invece esattamente nella linea del predecessore di Flandin ».

Non si dubita negli ambienti parlamentari che, salvo incidenti sensazionali dell'ultima ora, il Ministero avrà oggi la maggioranza. Ma poichè questa sarà fornita dai partiti di sinistra, ciò, si osserva, conferirà al Gabinetto un carattere che metterà in serio imbarazzo i Ministri moderati che ne fanno parte.

Il *Jour* afferma che il nuovo Ministero subisce direttamente l'ispirazione del fronte popolare, che vuole una politica estera conforme ai desideri di Mosca. A prova di ciò il giornale rileva un fatto che dice essere più importante della stessa dichiarazione ministeriale e cioè la fissazione all'ordine del giorno dei lavori della Camera per il 6 febbraio prossimo della discussione relativa alla ratifica del Patto franco-sovietico.

Ancora Mosca

La prossima visita dei delegati sovietici reduci da Londra a Parigi avrà appunto per scopo di affermare negli ambienti bene informati, di attuare il più rapidamente possibile la ratifica dell'accordo fra Parigi e Mosca. Ma si parlerà anche probabilmente del prestito che la Russia vorrebbe dalla Francia.

Stando all'*Oeuvre*, in occasione del passaggio da Parigi dei delegati sovietici romeni ed austriaci, si parlerebbe inoltre di un progetto che Titulescu sarebbe già riuscito a far prendere in considerazione a Londra e che tende ad « associare la Russia alla garanzia che le Potenze centrali e balcaniche si accingono ad accordare all'Austria per mantenere la sua indipendenza ».

Duecento operai chiusi in una miniera in fiamme

CALCUTTA, venerdì sera.

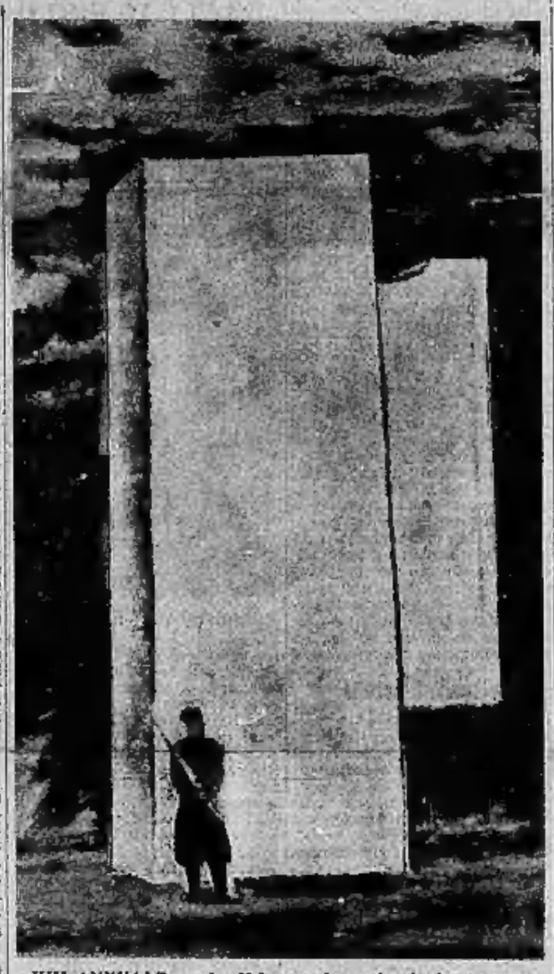
Si teme che circa 200 operai, tutti indigeni, siano rimasti vittime di una sciagura mineraria a Jharia (Bihar).

Mentre numerosi indiani erano intenti a costruire un muro divisorio nella galleria della miniera di carbone, dalla bocca di due pozzi sono uscite delle fiammate, che hanno fatto supporre una esplosione di gas.

Immediatamente sono state organizzate squadre di soccorso che si sono calate nei pozzi dove, oltre a quelli intenti al lavoro di muratura, si trovavano anche parecchi minatori, evidentemente rimasti tutti bloccati nella galleria.

Sinora sono stati estratti 71 feriti. (U. P.)

Il piccone lavora la zolla arsa ed incolta da secoli per far luogo alla coltivazione ed alla civiltà



XIII ANNUALE — *La Milizia è il popolo che ha riacquistato la sua coscienza e sa quale è il posto che gli compete nel cammino della civiltà e nei destini del mondo.*

La statua di Don Bosco in S. Pietro

Il coro di diecimila bimbi nella festa del grande educatore

Roma, venerdì sera.

Il grandioso inizio della glorificazione di don Bosco si è chiuso oggi con la benedizione liturgica e l'inaugurazione della statua del Santo, opera dello scultore Canonica, collocata nella Basilica Vaticana, fra quelle dei fondatori dei più importanti e diffusi Ordini religiosi.

Come si prevedeva, la cerimonia ha assunto un aspetto di speciale solennità per il numero e la qualità degli intervenuti e per la partecipazione ad essa di ben diecimila alunni delle scuole di Roma, in rappresentanza di tutta la gioventù studiosa d'Italia, che, per disposizione del Ministero dell'Educazione Nazionale, hanno reso doveroso omaggio al grande educatore italiano.

Alle 10,30 la Basilica era già affollata. Erano presenti la sorella del Pontefice, donna Camilla Ratti, il cardinale Salotti, il Nunzio Pontificio, monsignor Borgoncini Duca, l'Ordinario Militare, monsignor Bartolomasi, monsignor Rubino, Ispettore generale dei Cappellani della Milizia, l'intero Consiglio Superiore dei Salesiani, una rappresentanza del Capitolo generalizio delle Figlie di Maria Ausiliatrice, composto da suor Maria Sorbone, Vicaria Generale, di suor Natalia Bosco, pronipote del Santo, e di suor Angela Chianini, Ispettrice di Roma.

In appositi reparti avevano preso posto il Preside della Provincia di Torino comm. avv. Quaglia, il segretario generale avv. Solmi, il sen. Rebaudengo, presidente generale dei Cooperatori salesiani, l'avv. Mascarino, presidente generale della Federazione ex-Allievi, l'avv. Perlo presidente dell'Associazione piemontese degli ex-allievi, l'avv. Andreis, presidente della sezione di Cuneo e i presidenti di tutte le sezioni d'Italia, di Malta e di alcune estere.

Il Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede era al completo. I capi delle missioni avevano seco le signore. Per l'Italia era presente S. E. Pignatti Morano, ambasciatore, con tutto il personale dell'Ambasciata.

Alle 11,35 è giunto il cardinale Pacelli, segretario di Stato, che nella sua duplice qualità di arciprete della Basilica e di protettore dei Salesiani ha compiuto la cerimonia. Egli era accompagnato dall'Arcivescovo monsignor Pellizzo e dalla sua corte personale.

Le *Schole Cantorum* dei Salesiani hanno cantato le acclamazioni di rito, quando, a un cenno del cerimoniere pontificio, il velario che copriva la statua del Santo è caduto.

Il Procuratore Generale, prof. don Tomasetti, rivolto al cardinale legge un indirizzo che, gli altoparlanti collocati nei diversi punti della basilica, fanno intendere nettamente a tutti i presenti.

« Don Bosco — egli ha detto tra l'altro — in tutta la sua vita ebbe un grande sogno: per il bene delle anime e per la grandezza della Patria egli vagheggiò sempre fra il Regno d'Italia e la Santa Sede il felice connubio in virtù del quale ora, per volontà di Chi regge le sorti della Nazione, S. E. il Ministro dell'Educazione Nazionale dispose che la gioventù studiosa di Roma, rappresentante tutta la gioventù italiana e estera, convenisse qui per rendere omaggio al Santo educatore ».

L'indirizzo è salutato da nuove acclamazioni. Il cardinale Pacelli legge poi la formula liturgica della benedizione e alza l'aspersorio verso la statua, compiendo il segno di croce.

La cerimonia è finita e il cardinale, dopo essersi intrattenuto qualche istante con lo scultore Canonica e con il senatore Rebaudengo, lascia il tempio.

I Littoriali della neve e del ghiaccio

Il Segretario del Partito accolto a Cortina tra entusiastiche acclamazioni al Duce

(DAL NOSTRO INVIATO)

Cortina, venerdì sera.

Meravigliosa d'entusiasmo e di fede fascista è stata l'accoglienza che la provincia di Belluno tutta e Cortina d'Ampezzo in particolare hanno riservato al Segretario del Partito venuto fin quassù per raccogliere stamane il giuramento delle centurie di universitari sportivi partecipanti ai V Littoriali della neve e del ghiaccio.

Trenta Comuni del Bellunese il treno che portava S. E. Starace ha toccato prima di raggiungere Cortina, e in tutti il Gerarca è stato salutato da manifestazioni di entusiasmo per parte della popolazione che aveva invaso le pensiline e perfino i binari. L'arrivo a Cortina è avvenuto alle 12,30.

Autorità e popolo

Il Segretario del Partito è giunto accompagnato dal Prefetto di Belluno S. E. Gazzera, e dal podestà di Cortina che erano andati a incontrarlo a Calalzo. Erano ad attenderlo i federali di Belluno e di Bolzano, il vice-segretario dei Guf e le autorità di Cortina; vi erano pure S. E. De Francisci, Rettore dell'Università di Roma, e il prof. Anti, Rettore dell'Università di Padova, nonchè i comandanti delle Accademie di Modena e di Livorno e i rappresentanti dei Comandi dell'Accademia Militare e della Scuola d'Applicazione di Artiglieria di Torino.

Appena sceso dal treno il Segretario del Partito, ha passato in rivista, sotto la pensilina, il plotone tipo del Comando federale di Belluno che era in assetto bellico con quattro mitragliatrici; è, quindi, uscito sul piazzale della stazione accolto dalle appassionate grida di « Duce! Duce! » degli universitari e delle organizzazioni.

Oltre ai cinquecento gagliardi fascisti indossanti le divise sportive e inquadrati negli ordini dei vari Segretari dei Guf, erano infatti ad attendere S. E. Starace migliaia di organizzati bellunesi. Oltre a tutte le gerarchie, presenziavano due centurie di Giovani Fascisti del Cadore dotati di maschere antigas e in completo atteggiamento bellico, nonchè alcune squadre delle vallate cadorine giunte a Cortina con marce sciistiche di 150 chilometri attraverso i valichi dolomitici dai più lontani Comuni.

Alle gerarchie e alle organizzazioni si univano nella manifestazione di fede al Duce la popolazione tutta di Cortina e i numerosi stranieri presenti nella regina delle Dolomiti. Due squilli di tromba ponevano termine alla manifestazione. Il Segretario del Partito, mentre sparavano mortaretti che scioglievano in aria bandiere tricolori, passava in rivista le schiere gagliardiche che lanciavano volta a volta il saluto al Duce. Quindi ritornava di fronte ai labari mentre la banda suonava « Giovinezza ». Il vice-Segretario dei Guf lanciava allora l'alalà per il Segretario del Partito e S. E. Starace rispondeva comandando il saluto al Duce a cui faceva eco l'« a noi! » appassionato della folla.

Il giuramento

Quindi l'universitario milanese Sergio Carnaroli, littore dei cinquemila metri di pattinaggio, salita sul podio di neve gelata, costruito dai valligiani, e pronunciata la formula del giuramento littoriale.

Terminato il giuramento, il Segretario del Partito è entrato in Cortina dove da un palco eretto sulla via principale e attorno al quale sventolavano i vessilli di tutti i Guf, ha assistito alla sfilata dei gagliardi e delle organizzazioni, meravigliosa parata di forza e di disciplina.

Terminata la sfilata, il Segretario del Partito si è recato al rifugio S. E. Starace, alle 14,15, ha tenuto il rapporto alle gerarchie della provincia di Belluno, poi si è recato ad assistere a partite di disco sul ghiaccio e alla gara di discesa obbligata sulle pendici del Pierosan che dovrà darci un nuovo Littore.

In mattinata trattato aveva avuto luogo la prima serie dei Littoriali di guidoslitta. La pista, buona nella prima discesa, è divenuta molle per il calore del sole nella seconda. Domani si svolgerà la seconda serie che ci darà il Littore di bob. Ecco i risultati della gara di stamane:

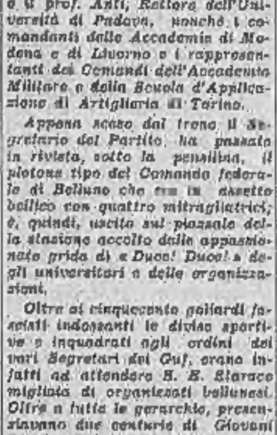
1. Accademia Modena (Leonardi-Lelli), in 3'20" 1/5; 2. Guf Torino (Alba-Catella), in 3'25" 3/5; 3. Accademia Modena (Colombo-Zanotti), in 3'25" 2/5; 4. Pavia, in 3'32"; 5. Firenze, in 3'30"; 6. Roma, in 3'26" 2/5; 7. Napoli, in 3'30" 3/5; 8. Genova; 9. Padova; 10. Torino (Coria-Collino), in 3'35".

Nella seconda prova l'equipaggio di Perugia è uscito di pista.

Allo Stadio del ghiaccio si sono pure svolte le partite di hockey che hanno dato i seguenti risultati: Milano-Catania 12-0; Bologna-Venezia 8-0.

L. Arnaldi

La morte del gen. Condylis il restauratore della monarchia greca



Il generale CONDYLIS

VIENNA, venerdì sera.

Il generale Condylis, da tempo sofferente di cuore, è improvvisamente morto di paralisi cardiaca stamane alle 11.

La conseguenza politica della scomparsa dell'uomo che nello scorso marzo domò la rivolta venizelista, quindi nel novembre operò la restaurazione monarchica e domenica 26 ha riportato alle elezioni un successo del quale s'è dichiarato lui stesso sorpreso, non sono in questo momento valutabili.

L'impressione è profonda anche fuori della Grecia.

Si ricorderà che il generale Condylis pochi mesi addietro ha soggiornato in Italia.

Si apprende intanto che il Presidente del Consiglio greco, Demergis, entrerà lunedì in una clinica per subire una operazione all'occhio sinistro.

Giovanni Artieri nostro inviato in A. O. ha seguito le pattuglie in ricognizione sul Tembien

IN QUARTA PAGINA ampio servizio speciale sull'interessante azione

GIORNO PER GIORNO

L'Inghilterra la pensa così?

Sotto il titolo « Le due politiche », il noto scrittore inglese Hilaire Belloc studia nella rivista belga *La Revue Catholique des Idées et des Faits*, fondata dal Cardinale Mercier, l'orientamento dell'opinione pubblica britannica di fronte al conflitto italo-abissino.

Lo scrittore non è ottimista nelle sue conclusioni. Secondo lui esistono due scuole negli ambienti dirigenti inglesi sulla politica da seguire riguardo all'Italia. La prima afferma:

« *Se noi provochiamo la battaglia subito, noi la vinceremo ed il pericolo sarà liquidato per sempre. Il mezzo più rapido per strangolare l'Italia sarebbe l'embargo sul petrolio. E se questa misura indurrà l'Italia ad attaccarci, tanto meglio* ».

Questa corrente è quella che ha rovesciato Hoare ed il progetto di intesa preparato a Parigi. Una vittoria temporanea, perchè l'altra scuola rimane potente e la sua influenza molto forte su coloro che devono decidere.

« *L'altra scuola propone di concludere una tregua con l'Italia perchè dubita che un tentativo immediato per abbatterla sia destinato ad una sicura vittoriosa conclusione* ».

I vecchi conservatori reclamano un periodo di attesa durante il quale la Gran Bretagna potrebbe armarsi contro le nuove minacce e riformare l'assieme dei suoi piani strategici per una grandiosa battaglia nel Mediterraneo entro un quinquennio.

I giovani conservatori invece replicano:

« *Molte cose possono avvenire in un quinquennio. Se noi sappiamo a che punto ci troviamo oggi, non possiamo neppure lontanamente immaginare la situazione in Europa fra cinque anni. E' possibile che in Francia si formi un energico Governo nazionale (ciò che sarebbe fatale per i nostri progetti) e d'altra parte noi siamo abbastanza forti oggi per attaccarci al problema senza rinvii. Marciamo quindi arditamente, poniamo l'Italia innanzi al bivio: piegarsi oppure attaccarci ad essere schiacciata* ».

Ignoriamo se l'articolo di Hilaire Belloc rappresenti fedelmente il punto di vista delle classi dirigenti inglesi. In caso affermativo sappiano i giovani ed i vecchi conservatori, quelli che vogliono divorarci subito e quelli che vogliono attendere un quinquennio: l'Italia è un duro boccone. Altri Imperi, potenti ed orgogliosi come quello britannico, l'hanno già provato a loro spese.

il lettore

SPORT.

Per le Olimpiadi

Birger Ruud
sarà in lizza a Garmisch

Una notizia ha messo a rumore in questi giorni l'ambiente sciistico internazionale che vive a Garmisch Partenkirchen le ultime, febbrili ore di vigilia delle IV Olimpiadi Invernali: Birger Ruud,

il grande asso norvegese, l'inarrivato saltatore ed ora anche brillante discesista, si è ferito. La notizia, come tutte le notizie che riguardano i campioni di grido e che nascono alla vigilia di grandi avvenimenti, è stata subito esagerata, ingrandita, deformata. Di un semplice incidente di allenamento — una ferita alla testa, riportata cadendo dal trampolino, ferita che ha richiesto qualche punto di sutura e che guarirà in pochi giorni — se n'è fatto una grave caduta, con conseguenze serie e probabile rinuncia da parte del norvegese alle prossime gare olimpiche.

Perfettamente naturale. Ci sono troppi, fra i mille atleti olimpici di Garmisch, che hanno tutto l'interesse di veder appiedato Birger Ruud, il grande favorito dei Giochi, il probabile vincitore del salto e della discesa. Ma si rassicurino codesti signori: Birger Ruud sarà in lizza il 6 febbraio e perfettamente in efficienza. Il magnifico atleta di Kongsberg — la Mecca norvegese dello sci, il paese che dà i migliori saltatori scandinavi — l'uomo che a 21 anni ha vinto la sua prima Olimpiade a Lake Placid e che dal 1931 ha dominato su tutte le piste di Europa, degno continuatore delle gesta dei suoi grandi connazionali Thorleif Haug e Tullin Thams, scenda in lizza animato dalle migliori intenzioni — dall'alto della sua classe egli domina incontrastato e sarà, se lo assicuriamo, assai difficile batterlo.

La minuta preparazione dei canottieri italiani

Roma, venerdì sera.

L'inizio ufficiale dell'attività remiera è stato fissato al 5 aprile. Da tale data i tecnici federali saranno chiamati a giudicare il grado di preparazione e sull'efficienza dei vari equipaggi, vecchi e nuovi, che aspirano a rappresentare l'Italia alle Olimpiadi di Berlino.

Tre grandi riunioni preliminari sono state fissate in calendario dalla presidenza federale. La prima di queste regate selettive si svolgerà nell'idroscalo di Milano il 7 giugno; la seconda il 28 giugno a Castelgandolfo con la probabile partecipazione degli equipaggi campioni di Ungheria, Austria, Germania e Svizzera; la terza e definitiva a Pallanza, nella terza decade di luglio. Le regate di Pallanza avranno, dunque, una importanza notevole in quanto, tenendo conto di tali risultati, saranno designati gli armi per le regate di Grunau. Gli «azzurri» rimarranno in allenamento collegiale a Pallanza una settimana circa, dopo di che partiranno per Grunau dove si conta di essere per i primi di agosto, onde assistere anche alla cerimonia inaugurale delle Olimpiadi.

Si ritiene certa la partecipazione italiana alle seguenti specialità: Quattro con timoniere, due con timoniere, otto e quattro senza timoniere. Allo scopo di rendere più efficienti alcuni equipaggi, la Federazione, seguendo criteri completamente nuovi e più consoni ai nostri bisogni, ha provveduto allo spostamento di alcuni vogatori, trasferendoli dal loro centri di residenza nella località ove sono in preparazione equipaggi nei quali si ripongono le massime speranze. Così, ottimi elementi di Capo d'Istria sono venuti a Roma per rinforzare l'otto dell'Aniene che è uno dei quattro armi voluti, seguiti e aiutati dalla Federazione.

Oltre all'otto dell'Aniene sono in preparazione l'otto di Livorno, l'otto di Istria, l'otto della Cantieri Milano, tutti affidati a buone mani. Questi armi sono stati, senza sì è detto, rinnovati e rafforzati col trasferimento di vogatori, lasciando sempre aperta la possibilità di ulteriori spostamenti.

L'allenamento degli atleti

Napoli, venerdì sera.

Sono giunti a Napoli per l'allenamento collegiale olimpico gli atleti Maffei, Guglielmi, Cuccotti, Pende, Faggiotto, Frosali, Milanese, tutti saltatori in lungo e triplo. Sono partiti Bevilacqua, Burio, Balbusso, De Fiorentis, Torassa. Rimangono perciò presenti coi saltatori Facelli, Caldana, Lanzi, Mastroiemi, Dotti e Fanelli.

Per il 4 febbraio è annunciato l'arrivo delle atlete. La F.I.M.S. ha incaricato della sorveglianza sanitaria degli atleti il suo associato dott. Corrado Norero.

Una gita alla punta Dormillouse

— L'Ass. Sciatori Torino farà svolgere domenica prossima una gita alla Punta Dormillouse. Direttori di gita: ing. S. Cersa, Codrigo, Garot. Le iscrizioni si ricevono fino a stasera, venerdì, in sede, via Barbaroux 1.

TORINO DI GIORNO

Bonifica umana del Regime

L'opera di rieducazione e di redenzione del Comitato di Difesa dei Fanciulli

Foschi drammi si intrecciano alle giovanissime vite degli ospiti dell'Istituto

In quell'incantevole regione popolata di ville posta fra Reaglie e la Val San Martino, si snoda la strada di Valpiana. E qui, sul versante del Colle ai cui piedi è l'ampia pista del Motovelodromo, si erge la nuova costruzione cinta da un pittoresco parco, che serve di ricovero ai bimbi raccolti dal «Comitato di difesa dei fanciulli». L'inaugurazione è avvenuta pochi mesi addietro ed in quell'occasione abbiamo messo in rilievo le benemerenze del presidente generale conte Adriano Tason di Revel e dei suoi collaboratori che si possono riassumere in questo dato di fatto: in 29 anni di vita 15 mila fanciulli sono stati assistiti ed il Comitato oltre a provvedere ai minori abbandonati o traviati si è fatto promotore pure di una provvida vigilanza sui minori.

La nuova legislazione fascista

E' stato per meglio adempiere ai compiti che la nuova legislazione fascista sulla delinquenza minorile e le nuove auspicate riforme assegnano al Comitato di difesa, che è stato deciso l'acquisto di una nuova residenza. Nella grande opera di bonifica e di ricupero umano che la Nazione fascista si è assunta, anche l'ambiente ha non poca influenza.

Vogliamo accompagnare il lettore in una visita a questo istituto, non per mostrargli le belle e serene sale, i refettori, i dormitori, i moderni ed igienici servizi, od il giardino ed il frutteto che cingono lo stabile (tutte cose che pure hanno un capitale interesse), ma per fargli avvicinare e conoscere i bimbi dei quali il Comitato si è preso cura allo scopo di influire sulla loro indole, istruirli, educarli e farne dei lavoratori utili alla società.

Li troviamo in questa signorile villa che un tempo portava il suggestivo nome di «Riposo», vivaci, sani, puliti, disciplinati. Giungiamo nell'ora della ricreazione e poichè è una bella giornata rallegrata da un sole primaverile nonostante siamo ancora nel cuor dell'inverno, i ragazzi schiamazzano nel giardino sotto la sorveglianza delle suore che per essi sono madri amorose e premurose. Un quadro di una grazia e di una indicibile poesia. Chiediamo al signore che ci fa da guida qualche informazione su quei frugoli. Quante lontane e vicine tragedie ci si prospettano, da quanto fango sono abbocciati quei fiori che sarebbero miseramente avvizziti se la mano soccorrevole del Comitato, che opera in nome e secondo le direttive del Regime, non li avesse tratti a salvamento e trapiantati in questa terra benefica!

Ecco qui un bimbo di dieci anni che ha fortunatamente ignorata la tragedia avvenuta nella sua casa. Il padre uscito dal carcere dove aveva espiata una grave pena, in un impeto di brutale gelosia, proprio nella prima ora di riacquistata libertà uccise con un colpo di bottiglia la moglie. Il figlio di pochi anni sarebbe rimasto solo al mondo — chè il padre è subito ritornato in carcere — se l'Istituto non gli avesse spalancate le porte e procurata una famiglia. E' sveglio, intelligente, profondamente buono, frequenta le scuole elementari e si distingue: il Comitato si propone di avviarlo agli studi.

Questo fanciullo giuoca con altro che non è orfano ma è come se lo fosse. L'autorità giudiziaria lo ha sottratto ai genitori che lo maltrattavano con brutale malvagità. Non è un caso isolato questo; e la nostra guida ci indica fra il gruppo di mascherotti un fanciullino dal viso dolce e dall'espressione buona. Non ha ancora dieci anni ed ha già tanto sofferto. I suoi lo lasciavano sempre solo in casa, il giorno e di notte, senza curarsi di provvedergli il cibo. Quando al ritorno, estrambi ubbriachi, lo trovavano piangente lo percuotevano per farlo star zitto. Erano stati i vicini a denunciare l'inumano trattamento di quegli sciagurati coniugi verso l'unico loro figlio.

I numerosi orfani

Gli orfani sono numerosi in quest'Istituto. Alcuni lo sono diventati in tragiche circostanze. Vi è un bambinetto il cui padre è stato ucciso in rissa e la cui madre non rimpianse il marito nemmeno per un'ora. Non era a lui legata da alcun affetto come nessun affetto sentiva per il frutto delle sue viscere. Se ne andò abbandonandolo come uno straccio. Un altro abbandonato è un ragazzo buono ma di temperamento chiuso, tanto che difficilmente giuoca con gli altri e preferisce rimanere appartato. I suoi genitori implicati in losche imprese e colpiti da mandato di cattura, nella tema che il fanciullo potesse su di loro richiamare l'attenzione della polizia lo lasciarono solo in casa e se la svignarono non tornando mai più. Più pietoso sembra il caso di una creaturina che il signore ci indica: il padre e la madre si contestavano la legittimità della sua nascita ed entrambi finirono per odiare l'innocente e lasciarla sola.

Primo compito della buona suora è quello di cancellare dal ricordo di questa creature sventurate, il tragico passato. Due bimbi giocano insieme a far cumuli nella sabbia. Si vogliono bene come due fratelli, studiano insieme e insieme si divertono ed entrambi furono colpiti da una identica sorte. Uno di essi era maltrattato dal patrigno che in lui vedeva, con cieco livore, il frutto dell'amore della sua donna col primo marito; l'altro fu dovuto esser sottratto alle sevizie di una matrigna che temeva fosse dal marito amato più di lei.

Non abbiamo finora parlato che di bimbi ma vi sono anche numerose fanmiuccie. La piccola Teresina ad esempio, quel bocciuolo di rosa che vediamo correre nel giardino, prima di entrare nell'Istituto, ha iniziata la sua vita nella strada. Chissà quanti ricordano di averla sentita implorare la carità. Quasi tutti i passanti lasciavano cadere una moneta in quella piccola mano. D'estate o di inverno, con la neve, con la pioggia o del sole, la piccola mendicante ricoperta di cenci iniziava la questua dal mattino e la continuava fino a tarda sera. Era una messa in scena della miseria per impietosire il pubblico, organizzata dagli stessi genitori che di tempo in tempo andavano a vuotare la tasca della Teresina e nelle osterie gozzovigliavano mentre la figlia mendicava. Teresina non doveva mangiar troppo per non acquistare un aspetto fiorente, nel qual caso essa non avrebbe suscitato la compassione del prossimo, non doveva mai avere un vestito nuovo nè pulito, mai un paio di scarpe in ordine. Eppure la bimba voleva bene ai suoi genitori ed una volta che le guardie la fermarono col proposito di venire a conoscenza degli sciagurati che la erano padre e padre, non volle dire nè il loro nome nè il loro indirizzo e mentre la accompagnavano in Questura riuscì a fuggire. Ma poco dopo fu nuovamente sorpresa in flagrante questua e questa volta fu inviata all'Istituto. Qui ha cominciato una nuova vita.

La bambina raccolta

Trentotto sono le bambine raccolte. Ve ne sono alcune cresciute in luoghi ignobili, altre le cui madri, prive di ogni senso morale, le allevavano con turpi propositi; innocenti che nella più tenera infanzia avevano appreso dai parenti un linguaggio da trivio; vi è una bimbetta la cui mamma l'accompagnò al Comitato. Diceva di doversi assentare per due giorni e pregava che la custodisse, non avendo a chi lasciarla. Non tornò più. L'aveva consegnata con la stessa indifferenza con la quale un viaggiatore consegna un pacco nell'ufficio depositi della stazione.

Tra queste fanciulline una ve n'è che ci ricorda un triste fatto di cronaca: la madre che viveva separata dal marito era stata da questo sorpresa con l'amante e uccisa a coltellate.

Lucia è la più piccola ospite della Casa e tutte le altre bambine la vezzeggiano come la sorellina minore. E' la preferita delle suore, che per per tutte hanno uguale amore. Il padre e la madre sono in carcere e fortunatamente per lei vi staranno parecchio. Questa innocente ha tutta la grazia e la vivacità di un uccellino. Nel giorno dell'inaugurazione della nuova sede dell'Istituto, alla quale parteciparono S. Em. il Cardinale, S. E. il Prefetto, il Segretario Federale e altre autorità, Lucia, subito dopo il discorso del presidente, di sua iniziativa, scappò dalle file, si piantò sulle gambette davanti a tutti e diede un saggio del suo sapere con un bel saluto romano; e poichè tutti le sorridevano benevolmente essa prima di ritornare al suo posto disse un bel «grazie».

Questi sono gli ospiti dell'Istituto di via Valpiana. Fanciulli e fanciulline hanno già dimenticato le tristezze del fosco ambiente dove sono nati, le tragedie che hanno oscurati i loro primi anni per ritrovare nel sano ambiente la gioconda serenità di mente e di cuore. E' un'opera benedetta da Dio quella che compie il Comitato di Difesa dei fanciulli e purtroppo è un'opera che non è ancora conosciuta ed apprezzata come dovrebbe essere.

I prelitteriali dell'arte

I convegni di studi scientifici

Il convegno di studi scientifici sul tema «Il contributo del pensiero italiano al progresso delle scienze», con la sezione dedicata agli studi fisici, ha chiuso le manifestazioni dei Prelitteriali della Cultura e dell'Arte. La Commissione giudicatrice, riunitasi sotto la presidenza di S. E. Gian Carlo Vallauri ha stabilito alla fine del convegno la seguente classifica tra i numerosi concorrenti presentatisi: 1. Mario Vanalla; 2. Maurizio Bigliani; 3. Alessandro Kobylinski.

Nel concorso di ingegneria, dove i concorrenti dovevano presentare un progetto di aliante librato re di struttura economica e di apertura d'ali non superiore a metri 11, la Commissione giudicatrice, composta del gen. Renato Mazzucco, del prof. Modesto Panetti e del prof. Arnaldo Castagna, ha assegnato il primo posto in classifica, proponendoli anche per l'invio ai Littoriali di Venezia, al progetto dei Fascisti Universitari Cibrario e Reina.

L'annuale della Milizia

Le cerimonie di domani

Domani, XIII annuale della fondazione della Milizia si svolgeranno in Torino le seguenti cerimonie:

Ore 9: Messa al Sacrario dei Caduti Fascisti e deposizione di una corona d'alloro.

Ore 9,30: Le Gerarchie del Partito si recheranno al Comando del 1.o Gruppo per rendere il saluto delle Camicie Nere.

Ore 10: Deposizione di una corona d'alloro sulle tombe dei Caduti in servizio sepolti nel cimitero principale.

Ore 10: Deposizione di una corona all'Ossario dei Caduti della Grande Guerra — Cran Madre di Dio — da parte della compagnia complementi CC., NN. di sanità mobilitate A. O.

LA MAMMA DAGLI 11 FIGLI

Undici figli in quindici anni di matrimonio: sette maschi e quattro bambine. Questo è il vanto di una madre piemontese, la signora Margherita Faisotto in Fasano, di trentadue anni.

L'ultima, Pierina Romana è nata nella Clinica ostetrica ginecologica nella notte di mercoledì 29 corrente. La signora Fasano che

Margherita Fasano

per la undicesima volta ha pagato con gioia il suo tributo alla maternità, è la madre più prolifica della Provincia; ed in tale qualità essa ha rappresentato la sana e forte razza piemontese a Roma nella giornata indetta dall'Opera Nazionale Maternità e Infanzia nell'anno XIII. In tale occasione la signora Faisotto ora ricevuta dal Duce che le consegnava un cospicuo premio in denaro. L'ultima nata, la Pierina Romana è anche essa un bel campione del nostro robusto ceppo piemontese: pesa 3850 grammi — la media infatti dei neonati è di 3000, 3100 grammi. La madre fortunata l'abbiamo trovata in una cameretta della clinica della R. Maternità, mentre stava allattando la sua bambina (tutti i suoi figli volle allattarli lei). La assisteva amorevolmente la buona suor Giuseppina, la madre putativa di tutti i neonati della R. Maternità e della clinica ostetrica; poichè infatti è lei che se ne prende la cura durante i giorni di degenza della puerpera: vi assicuro che l'assistere in media una quarantina di bimbi al giorno non è poca cosa. Specialmente in quanto ormai i locali — il casseggiato fu una volta un convento — sono inadatti e non rispondono alle esigenze mediche moderne e i vari servizi non possono essere disposti secondo sarebbe opportuno, ma debbono essere adattati all'ambiente. I piccoli ospiti inoltre sono normalmente un centinaio, compresi quelli della sezione maternità. Nella giornata di ieri ve ne erano centocinque, essa inoltre va segnata nell'albo d'oro delle maternità della R. Maternità, poichè nelle ventiquattro ore, e precisamente dal pomeriggio di mercoledì al pomeriggio di ieri, ben trentadue creature videro la luce del mondo.

La Margherita, che tutti conoscono nella clinica e vanno a trovare, è stata amorevolmente curata ed assistita in particolar modo dal prof. comm. Cova, direttore della Clinica ostetrica ginecologica; ogni giorno si recava a farle visita e volle lo chiamassero per assistere la donna nel parto.

La Faisotto, al nostro arrivo, ci ha accolti cordialmente, raccontandoci a grandi tratti le vicende della sua vita: nata a Casalgrasso nel 1904, sposatasi nel 1921 a diciassette anni con Felice Fasano, di Lombriasco, appena di due anni maggiore di lei, si stabiliva con lui nella frazione Cella «l'ciabot d'le rane» di Settimo Torinese: in quindici anni così sono nati undici figli: dalla prima, Teresina, ormai quindicenne alla neonata Piera Romana.

Un cruccio molesta la Fasano, il non poter vedere suo marito il quale ora è impiegato, in qualità di operaio, agli stabilimenti Saia di corso Vercelli, e che quando esce dal lavoro deve correre al «Ciabot d'le rane» per aiutare la «mammina» — Teresina, la prima delle figlie — ad accudire e a preparare la peppa per tutte quelle bocche.

— Però fra pochi giorni lascerò i miei amici di qui per essere nuovamente tra i miei figli — ci dice con un sorriso gioioso — e spero di portare loro una bella notizia.

— Quale?

— Che il Segretario Federale, che ha sempre fatto tutto il possibile per aiutarci, ha tenuto a battesimo la mia Piera Romana!

LA FINANZA

Quotazioni odierne

Borsa di Torino

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierna
100	Rend. 3,50 s.	70 35	70 35
100	Id. 1. p.	70 45	70 40
100	Pr. Red. 3½	67 15	67 20
100	Id. 1. p.	67 30	67 30
500	I.R.I. 4½ s.	433 50	433 50
500	Torino 4½ s.	430 —	430 —
500	Torino 5 c.	417 —	417 —
500	S. Paolo 5%	390 —	390 —
500	Id. 4 (già 5) s.	436 —	436 —
100	Pr. Naz. 5 %	99 —	99 25
500	Ferrov. 3 s.	362 50	363 25
500	Id. Ferr. 4½ s.	439 —	439 —
100	B.T.N. 1940 c.	94 10	94 20
—	Id. 1941	94 00	94 20
100	Id. 1943 VIII	81 —	81 40
100	Id. 1943 XII	81 —	81 40
500	B.T.E.T.	509 —	509 —
500	Migliav. 4	380 —	380 —
500	Silpel	455 —	464 —
1000	S. d'Italia	1430 —	1445 —
500	Mediterranee	484 —	485 —
500	Meridionali	648 —	655 —
5	Lloyd Sab.	4 50	4 50
200	Navig. A. I.	123 50	123 33
100	Torino-Nord	180 50	182 —
15	Italiana Gas	12 965	13 —
100	Elettr. A. L.	98 25	97 50
—	Sip	45 5/8	45 75
200	Terni	234 —	240 —
100	Valdarno	148 50	148 25
100	Merid. Elettr.	233 —	237 —
75	F. C. E.	76 50	77 —
100	Ross	76 —	77 —
200	Edison	249 —	251 75
500	Savigliano	740 —	740 —
100	Nebiolo	164 75	165 —
125	Bastogi	180 —	167 —
50	Tedeschi	89 —	95 —
100	Riva	194 —	198 —
200	Fiat	364 50	372 75
50	Ansaldo	45 25	46 —
17,50	M. Amiata	36 —	37 —
125	Montecatini	183 5/8	183 50
250	Montecatini	401 —	405 —
5	Schiaparelli	5 325	5 40
100	Mira Lanza	110 —	109 7/8
75	Cir	156 —	156 —
500	Acqua Potab.	441 —	443 —
70	Fiorio	80 25	80 25
25	Vetrobi-Union	34 —	34 25
125	Viscosa	363 —	373 75
12	Valli Lanez	26 50	26 —
15	Cot. Merid.	15 75	16 —
500	Lane Borg.	1315 —	1315 —
200	Beni Stabili	214 —	218 —
100	Cart. Ital.	119 —	120 —
238	Cart. Burgo	231 —	244 50
65	Fornaci	164 —	166 50

Cambi: Parigi 82,75; Londra 82,185; Svizzera 408,50; New York 12,48.

LE IMPOSTE

Il prezzo del gas minutato

Lieve aumento nell'energia elettrica per illuminazione

In data di ieri la Gazzetta Ufficiale ha pubblicato un decreto che modifica la vigente tariffe di imposta governativa sul consumo dell'energia elettrica e del gas. Per quel che concerne il gas, nulla è modificato nei riguardi degli utenti di Torino, perchè l'aumento — previsto dal decreto riguarderebbe soltanto il gas metano e il gas proveniente dagli oli minerali o altrimenti derivato dal suolo. Il gas della nostra città è, come è noto, esclusivamente prodotto con la distillazione del carbon fossile.

Per quello che riguarda la energia elettrica si avranno modifiche nelle tariffe. Da informazioni assunte presso la compagnia competente, ecco quanto ci è stato riferito. La tassa governativa sulla energia ad uso illuminazione è stata portata da lire 0,30 a lire 0,40 per Kw. ora. L'aumento sarà naturalmente a carico dell'utente in eguale misura, in quanto già le compagnie distributrici di energia ai addossano dieci centesimi per Kw-ora della primissima tassa.

Per l'energia elettrica ad uso industriale gli aumenti saranno fatti in differente proporzione. Per tariffe di costo fino a 5 centesimi Kw-ora aumento di lire 0,005; fino a 10 centesimi lire 0,01; oltre 10 centesimi lire 0,015.

Il notevole sviluppo dell'Opera Balilla

121.310 ragazzi iscritti

Al 31 gennaio 1935-XIII risultavano iscritti all'Opera Balilla di Torino i seguenti: Balilla, 40.437; Piccole Italiane, 38.085; Avanguardisti, 10.865; Giovani Italiane, 7.624. - Totale, 96.991.

Al 31 gennaio 1936-XIV risultano invece iscritti: Balilla, 45.515; Piccole Italiane, 39.113; Avanguardisti, 10.225; Giovani Italiane, 18.258; Pre Balilla, 2589; Pre Picc. Italiane, 1630. - Totale, 121.310.

Revisione delle liste elettorali politiche

Il Municipio di Torino, con manifesto in data del 31 gennaio corrente mese, rende noto alcuni atti relativi alla revisione delle liste elettorali politiche. Ogni cittadino, entro il 15 febbraio, può reclamare alla Commissione elettorale provinciale contro la formazione degli atti elencati nel manifesto.

La cambiale falsa del fratello

Nel luglio dello scorso anno veniva richiesto al saliciatore Umberto Cognasso, di anni 48, abitante in Alpignano, il pagamento di una cambiale di L. 700 da lui rilasciata a favore del proprio fratello Mario e da questo girata a certo Luigi Girardi: a tale richiesta l'Umberto Cognasso opponeva un reciso rifiuto, affermando di non aver mai rilasciato effetti al fratello. In seguito a denuncia sporta al carabinieri di Pianezza, veniva iniziata una diligente istruttoria a carico del Mario Cognasso che si concludeva col suo rinvio al giudizio della ottava sezione del nostro Tribunale: l'imputato però, ha ritenuto prudenta di non presentarsi dinanzi ai giudici, i quali, in sede al pubblico dibattimento, hanno condannato il Mario Cognasso a nove mesi di reclusione.

Fifì: maschio o femmina?

Un trucco che non è trucco

— Abita qui la signorina Ferrero?

La portinaia dello stabile, vedendo quell'uomo sulla cinquantina, vestito in maniera molto dimessa e recante con sè un paniere, ebbe come una rivelazione, un lampo di genio.

— Avete trovato Fifì?

La scomparsa di Fifì, la gattina soriana della signorina Ferrero era stata infatti l'avvenimento più importante di tutto il quartiere. Non già perchè ciascuno fosse ammirato per chi sa quali doti della micetta, ma per la disperazione che aveva pervaso l'animo della padrona alla scomparsa dell'animale. Era, la gattina, l'unica compagnia dell'anziana signorina che costei aveva ricercata, come suol dirsi, per mare e per terra.

Si sapeva che una corsa alla sede della Protettrice degli Animali, al Canile municipale ed infine tutti avevano potuto leggere nel quartiere i manifestini affissi qua e là, annuncianti «generosa mancia» a chi consegnasse...

Fifì... maschio

La portinaia quindi volle accompagnare ella stessa il visitatore presso l'inquilina. Non è facilmente descrivibile la gioia della Ferrero all'annuncio, nè si può dire la trepidazione con la quale ella aprì il cesto ove era tenuta la bestiola.

— Questa non è Fifì! — gemette la Ferrero — non è Fifì...

La portinaia atteggiò subito il viso a dovuta compunzione, mentre il ritrovatore tentava un'ultima manovra e, preso l'animale per la cuticagna, lo alzava a mezz'aria.

— Guardi meglio, signorina... è proprio micia...

L'insinuazione fece l'effetto di un insulto: come, lei non avrebbe riconosciuto la sua Fifì?...

— Non siete che un imbroglione, un disonesto...

Le parole grosse incoraggiarono la portinaia a rincarare la dose, come per trarre motivo di consolazione per l'inquilina. Mentre quindi anch'essa sull'imbroglio e ad un tratto emise uno strillo.

— Ma non vedete — gridò puntando un dito minaccioso verso l'innocente animale, tutto spaurito per tanto baccano — che è un gatto!

La faccenda non finì lì: nè lo potevo, in quanto gli animi si erano ormai eccitati e la baffa subita in presenza della portinaia — una delle più vivaci lingue di tutto il quartiere — non poteva essere perdonata dalla Ferrero.

Al posto di Polizia la due donne quasi seppellirono il funzionario sotto un diluvio di parole. L'uomo, al contrario, tacque. Soltanto disse, a risposta:

Mercanzia dubbia

— Io sono un uomo onesto, nè per essercio è necessaria una laurea in medicina veterinaria...

Liquidate con molte promesse le denunciatrici, il funzionario volle però sentir meglio colui che gli era capitato innanzi. Dalle tasche di costui erano infatti usciti alcuni oggetti degni di molta considerazione.

Già il funzionario rigirava fra le dita un fermaglio tempestato di brillanti, mentre sullo scrittoio si allineavano una penna stilografica d'oro, un grosso portasigarette d'argento, un orecchino con perle, un anello con brillante...

— Di dove viene tutta questa roba?

— Comperata, signor Commissario, tutta comperata... Ecco: la penna 3,50, il portasigarette 4 lire, la spilla 2,75...

Il funzionario rimane alquanto perplesso, gli pare di essere sulla buona strada, vuole tuttavia sincerarsi.

— Che cosa ne fate di tutto ciò?

L'uomo racconta... Un annuncio pubblicitario, una indiscrezione colta a volo, tutto è buono per lui, tutto serve... Egli allora si reca presso chi ha smarrito l'orecchino, il braccialetto, l'anello, offre la sua mercanzia.

Infortunio sul lavoro

No, egli non vuole assolutamente truffare alcuno, nè ciò sarebbe possibile, tanta è la differenza fra l'oggetto perduto e quello che egli porta... Chi, però, a vedersi innanzi un brav'uomo male in arnese che «onestamente» riporta un monile a prima vista prezioso, non è colto da un impulso di generosità, non fosse altro che per ingraziarsi la fortuna onde ottenere il ritrovamento reale dell'oggetto perduto e non compensa con una scudo il visitatore?

Ora il Commissario ride.

— E l'affare del gatto...

— Un infortunio sul lavoro. Non di rado mi riesce invece di collocare qualche bestiola. Chi ha perduto un animale molto spesso è preso a compassione per un'altra bestia che crede cosa pure smarrita. La mancia è quasi sicura... Mi accade anche di chiedere l'anellino o il portasigarette... In questi casi si dà zitti da tutte e due le parti e il compenso mi rifonde delle spese...

Naturalmente il bottino viene rimesso in libertà. Mentre egli raccoglie la sua chincaglieria il funzionario pensa essere impossibile trarre altre conclusioni.

Truffe non è, questus neppure, le norme vigenti fanno obbligo di una particolare licenza commerciale per «ritrovare» la roba che altri abbia potuto smarrire.

LA TEMPERATURA

MASSIMA	+ 4,3
MINIMA	+ 2,7

La cameriera infedele

Amante del lusso e dei divertimenti, la cameriera Francesca Sanna ricorreva ampiamente non solo alla borsa dei propri padroni, ma anche al loro guardaroba: scoperta, veniva denunziata alla polizia che procedeva all'arresto dell'infedele cameriera in un ritrovo pubblico ove si era recata, in attesa di un suo amico, tutta agghindata a festa. La ragazza ha cercato stamane di diminuire la propria responsabilità negando alcuni fatti addebitatile, ma i testi addotti dall'accusa sono stati precisi e categorici nelle loro affermazioni. Il Tribunale ha così condannato la Sanna a 6 mesi di reclusione ed a lire 800 di multa.

Nel nostro Salone

La Compagnia Tòfano-Maltagliati-Cervi in *Giovanni Arce filosofo* di R. di San Secondo

Mentre il giornale va in macchina sta per avere inizio nel nostro salone l'annunciata rappresentazione de *Le esperienze di Giovanni Arce filosofo*, l'applaudita commedia di Rosso di San Secondo, che la Compagnia Tòfano-Maltagliati-Cervi porta in giro con grande successo. Inutile dire che il vasto salone del nostro giornale è già inverosimilmente gremito. La notorietà dell'autore e degli squisiti attori che si raggruppano intorno a Sergio Tòfano ha richiamato, per questa nostra manifestazione artistica — la seconda del genere in questa stagione — gran parte dei moltissimi numero dei nostri abbonati torinesi: ma, naturalmente, non tutti abbiamo potuto accontentare, per la limitazione dello spazio, riservandoci di tener presente, per una prossima rappresentazione teatrale, coloro che oggi non sono stati, nostro malgrado, favoriti.

La radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

Ore 16,35: La cameràta dei Balilla e Piccole Italiane — 17: Concerto della pianista Tina De Maria (dall'Accademia di S. Cecilia); Nell'intervallo: Giornale radio; Dopo il concerto: Notizie agricole e varie — 17,50: Conv. del Dopolavoro — 19-20,5: Notiziario in lingue estere — 20,05: Cronache del Regime — 20,35: Dischi — 21: Concerto sinfonico diretto dal maestro Armando La Rosa Parodi; Coro dell'Eiar diretto dal maestro Achille Consoli; Nell'intervallo: Tito Alippi: «Caratteristiche astro-meteorologiche di Febbraio»; Dopo il concerto: Giornale radio.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19-20,5: Musica varia — 20,35: «Poker di dame», operetta in 3 atti di E. Bellini, diretta dal maestro C. Lombardo; Negli intervalli: Conversazione musicale di R. De Renzis; Poesie patriottiche e dizioni di Massimo Pelli-Rodelli; Dopo l'operetta: Musica da ballo — 23: Giornale radio.

Milano, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 19-20,5: Musica varia — 20,35: «Poker di dame», operetta in 3 atti di E. Bellini, diretta dal maestro C. Lombardo; Negli intervalli: Conversazione musicale di R. De Renzis; Poesie patriottiche e dizioni di Massimo Pelli-Rodelli; Dopo l'operetta: Musica da ballo — 23: Giornale radio.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: Folies Bergère. Maurice Chevalier, Merle Oberon, A. Sothern.
VITTORIA: all ferrajos (G. Brenkston, Holmes) e Comp. Fasolino Danubio.
GNARELLA: Film: Etiopia. Varietà: «La stella del Cantoe di Vienna».
IDEAL: «Lohengrin» e Comp. Riviera.
STATUTO: I Crociati. Prossi normali.
SALBO. Passaporto rosso e Operetta.
MAFFEI: «Alta moda» e gran Varietà. Prossi diurni L. 1.5-4; serali L. 2-4-6.
ALFI: «Sui mari della Cina».
NAZIONALE: «Aldebaran». Gino Cervi.
MASSIMO: «Giovane degli Almieri», con Elsa Merlini, Luigi Almirante.
ITALIA: «Darò un milione». V. De Sica.
SAVOIA: «Davide Copperfield».
PRINCIPE: «Ricciuli d'oro». S. Temple.
IMPERIALE: «Quartiere alsace».
REGINA: «Darò un milione». De Sica.
OLIMPIA: Aria del Continente Nero.
IMPERO: «Il pellicciaio Schwenke».
EXCELSIOR: «Ricciuli d'oro». Temple.
FORTINO: «Casta diva» e Varietà.
CENTRALE: Tesoro dei Faraoni e Varietà.
SOCIALE: «Davide Copperfield».
S. PAOLO: «Passaporto rosso». Miranda.
CORSO: «Non ti conosco più». Martini.
REX: «Il Cardinale Richelieu». George Arliss e Maureen O' Sullivan.

I divertimenti

UN SUCCESSO FANTASTICO
sorride al CINECORSO
ad ELSA MERLINI
DE SICA e VIARISIO
protagonisti divertenti del film
NON TI CONOSCO PIU'

Il capolavoro di comicità che strappa risate a getto continuo.

A costo di ripetersi dobbiamo dire che non abbiamo mai assistito a ridere tanto e così di gusto nell'elegantissimo cinema di corso Vittorio Emanuele. Il film *Non ti conosco più* è nato sotto i felicissimi segni della giocondità e tutta Torino vorrà deliziarvisi nell'atmosfera ideale e tecnicamente perfetta offerta dal *Cinecorso*, i cui programmi sono sempre così indovinati e attraenti.

SHIRLEY TEMPLE
continua a divertire a sua volta nel film *Tersan e la sua Shirley*.

A RICHIESTA GENERALE
DOMENICA 2, SI REPLICHERA'
la grandiosa mattinata comica per ragazzi... di tutte le età, con tre «piccoli-grandi» film di Shirley Temple, due irresistibili carioni animati, il film *Luce*, ecc., ecc.

«I CROCIATI»
ACCOLTI TRIONFALMENTE
allo STATUTO

Un magnifico esito arrise ieri alle prime rappresentazioni dello spettacoloso film

«I CROCIATI»

Il capolavoro di Cecil B. De Mille, uno dei grandi successi della 3.a Mostra cinematografica di Venezia, dove la nuova spettacolosa creazione della «Paramount» venne accolta da molti applausi.

«I CROCIATI»
con LORETTA YOUNG
ed ENRICO WILCOXON

impressionarono ieri vivamente il pubblico dello *Statuto*, con la maestosità scenica, le imponenti battaglie (scontri di eserciti, assalti a fortezze) la fastosità dei costumi, le belle scene d'amore.

«I Crociati» avranno repliche numerose e fortunatissime.

Crescente successo all'Ambrosio
di RISATE IRRESISTIBILI

alle deliziose trovate della commedia brillante:

FOLIES BERGERE

Equivoci burleschi, situazioni buffissime, creano un'atmosfera di gaiezza vivificata dalle danze e dal canto delle eccitanti coriste, che circondano

MAURIZIO CHEVALIER

irresistibile protagonista insieme alle vezzose *Merle Oberon* e *Anna Sothern*, la bruna e la bionda

Le novelle de *La Stampa della Sera*

La moglie e la carriola

Era la più bella donna del paese, la Rosa; bella, gentile e delicata tanto, che fra le comari si andavan sussurrando che di sangue di contadini ella non ne avesse che una parte. A ventidue anni aveva sposato Biagio, solo perchè il caso si diverte a combinare le cose più assurde, chè, proprio, di amore per quello scricciore non ne aveva mai nutrito. E Biagio, sposandola, aveva voluto soltanto assicurarsi una bella serva attribuendosi tutti i diritti e disconoscendo ogni dovere. Rosa ha sopportato in silenzio e rassegnata tanta brutale rudezza, poi avvilita, disperata, senza volerlo, istintivamente, si è orientata verso l'amicizia d'un uomo che aveva dimostrato di sentire per lei una grande pietà. Come incolparla di questa sua debolezza? Pietro, il fabbro, le ha saputo dare qualche momento di conforto; e un suo sguardo, una sua parola dettale di sfuggita, le servono per ritrovare un po' di speranza, per vedere un po' d'azzurro.

Una sera, mentre gli ultimi raggi del sole tingevano d'oro il piccolo vallone ove erano le terre delle loro famiglie, Rosa e Pietro, chinati al suolo, coglievano patate, ciascuno sul suo pezzo di terreno. Non si parlavano, chè li separava una distanza che li avrebbe costretti a gridare per udirsi. Solo, di tanto in tanto, si guardavano, sorridendo. Una pausa di qualche secondo, poi riprendevano il lavoro. Così erano costretti a fare perchè nel piccolo paese già qualcuno andava facendo congetture su di loro. Bisognava, dunque, per vedersi, usare prudenza e astuzia. Ed essi ne usavano per poter godere a lungo quei pochi istanti di dolcezza. Ma Biagio, gelosissimo, aveva intuito qualcosa e la rabbia che lo rodeva aumentava la sua brutalità verso la moglie; di Pietro aveva una gran paura e di fronte a lui nulla lasciava trapelare del rancore che lo rodeva.

Quando Pietro ebbe riempita la sua carriola si raddrizzò e la sua macchia e alta figura, spiccò nera sul fondo color brace del cielo. E attese che la donna pure avesse finito il suo lavoro. Quando la vide afferrare le stanghe della carriola, fece lo stesso e, spingendo con vigore la sua, si avviò in direzione opposta a quella presa da Rosa; fatto un lungo giro, la raggiunse in vicinanza di un bosco che separava il luogo dal paese. Pietro le disse:

— Interniamoci un poco nel bosco.

Rosa lo seguì e fermatisi dopo le prime file di alberi, si abbracciarono con quella specie di avidità e di ardore frementi che suscita la rara e breve occasione di avvicinarsi. Poi se ne stettero così, senza parlare. Che dolcezza nel silenzio di quel bosco. Come sarebbe stato bello potervisi fermare a lungo a sognare, a dirsi un mondo di cose consolanti. Ma gli ultimi bagliori del tramonto si erano ormai spenti e bisognava tornare a casa; e in fretta, per non destare sospetti. Un ultimo bacio, un tenero saluto; poi ritornarono sulla strada ormai quasi buia, riafferrarono le stanghe delle loro carriole e si avviarono in direzioni diverse, mentre il pensiero, riandando i felici minuti trascorsi, si indugiava in piacevoli sogni.

Rosa cammina rapidamente, ma presto è costretta a rallentare perchè la carretta è dura da spingere; è assai pesante. Ora che è sola, sente invadersi il cuore da una infinita tristezza; il pensiero che fra poco sarà in presenza del marito, in preda al sospetto, le dà un malessere opprimente; e il sapersi a metà colpevole le dà un leggero tremito al cuore. Il suo corpo è così affaticato, affranto, che si lascierebbe cadere sul bordo della strada, in attesa di non sa che cosa, di non importa che cosa. Ma continua a procedere come un automa finchè la casa le si para dinanzi ad una svolta della strada. Un'ultima spinta, ed eccola nell'aja ove si accovaccia a fianco della carretta perchè le gambe più non la reggono. Quel riposo le dà un po' di conforto; le permette di volgere il pensiero al suo Pietro, di sentire ancora sulle sue labbra il fuoco del suo bacio. Ma per poco. Una porta si apre e una voce aspra le grida:

— Solo ora ritorni? Che hai fatto in giro?

— Ho lavorato fin ch'è venuto buio.

— Potevi camminar più svelta. Che fai sdraiata a terra?

— Sono così stanca...

— Su, su; levati.

Rosa si alza a fatica. Biagio le è accanto, pieno di rabbia. Cerca pretesti per nuovi rabbuffi.

— Spero che avrai pulito le patate. La terra qui non serve; deve stare nel campo. Vediamo un po'.

L'aia è in piena oscurità. Biagio prende a caso qualche patata e la porta in cucina. Rosa sente la tempesta addensarsi su di lei. Una bestemmia giunge alle sue orecchie. Ecco il marito che ritorna, le si avvicina; nell'oscurità i suoi occhi luccicano da far paura. Con voce rocà le grida sul volto:

— Che roba è questa? Le mie patate son tonde e gialle e tu me le porti lunghe e rosse. Ti sei sbagliata di campo? Dimmi, dove le hai prese?

— Al solito posto... — risponde la donna tremando. Ma ora capisce quello che è accaduto, si spiega perchè il carico le strappava le braccia dalle spalle. Nell'oscurità, ancora in preda all'allucinazione loro data dai momenti di gioia, avevano scambiato le carriole. Di fronte a tale fatto ammutolisce; senza resistenza, senza un lamento, ella si lascia afferrare, scuotere, battere.

— Parla, strega, racconta. Dove hai preso queste salsiccie? Queste porcherie sono di Pietro; le conosco io, son di Pietro; ti son saltate forse nella carriola? Aspetta, aspetta...

Torna in cucina, prende la lampada, si avvicina alla carriola. Un ghigno di trionfo gli rende la faccia mostruosa. Ogni dubbio scompare; ecco, è la carriola di Pietro, la bella carriola tutta di faggio e rinforzata con bande di ferro. Tutti la conoscono perchè, quando l'ha comperata, Pietro se n'è vantato con tutti: la più bella carriola del paese. Quando Biagio ha finito l'esame è ripreso da un eccesso di furore:

— Racconta, racconta quel che è avvenuto; racconta, straccione, o t'ammazzo...

Colla destra le stringe un braccio come in una morsa; colla sinistra tiene alzata davanti al viso della donna la lampada per vederla bene negli occhi.

— Uccidimi, se vuoi; io non ho fatto alcun male.

— Che hai fatto con quel manigoldo?

È inutile tentar di mentire. Rosa è presa come da una allucinazione che le dà il coraggio della disperazione. E confessa il suo amore per Pietro, parla dell'incontro, del breve convegno nel bosco, si accusa e si difende, finchè esausta tace e attende. Ha detto tutta la verità.

— Tu menti; da un pezzo ti sospettavo; tu disonori la mia casa; esci di-qua va dal tuo Pietro e per sempre...

A spintoni la spinge verso la porta del muro di cinta senza che ella, stupita d'una soluzione così inaspettata, opponga alcuna resistenza. Quando ha varcato la soglia e si è avviata sulla strada senza meta alcuna, Biagio le urla ancora ghignando:

— E poco dire a Pietro che la carriola e le patate me le tengo io; se non è contento venga a dirmelo che lo riceverò come si merita, e tu resterai senza l'amoroso. Vai pure, vai, che il cambio mi conviene: meglio una buona carriola che una moglie del tuo stampo...

Dido

25 milioni pretesi dal Tesoro per il processo Stavisky

Parigi, 30 notte.

Il cancelliere della Corte d'Assise ha presentato oggi al controllore delle contribuzioni la lista delle somme reclamate dal Tesoro pubblico per il processo Stavisky. Lo Stato reclama, per cominciare, 19.678.210 franchi in restituzione attribuiti alla Cassa interdipartimentale della Senna e Oise, nonchè 178.485 franchi di diritti di Registro e di spese che si aggiungeranno a tale somma. Per quello che concerne le dieci altre sentenze civili, i diritti di Registro e le spese ascendono a franchi 139.281,55. Infine le spese della sentenza penale rappresentano un totale di franchi 846.512,30. La nota da pagarsi è dunque di 20.833.726,85. A tal fine verrà messa una ipoteca sull'insieme degli immobili posseduti dai tre rami della Compagnia «La Confiance».

Elsa Merlini sullo schermo

Elsa Merlini, in una scena del film «Non ti conosco più» che, sullo schermo di un cinema cittadino, ottiene vivo successo

Corso di letteratura italiana all'Università di Varsavia

Varsavia, venerdì sera.

Alla presenza di tutte le Facoltà e dei membri del Corpo Accademico, dei rappresentanti dell'Ambasciata italiana, del Segretario del Fascio e di una folla di studenti, il prof. Arturo Stanghellini, direttore dell'Istituto italiano di cultura, ha inaugurato il nuovo corso di letteratura italiana dell'Istituto presso l'Università di Varsavia, con una lezione sul «Romanticismo ed il Risorgimento». Il prof. Antoniewicz, presentando l'ospite, ha messo in rilievo con calorose espressioni l'importanza, che per ogni uomo civile riveste la conoscenza della cultura e della letteratura italiana.

La chiara e dotta lezione del prof. Stanghellini è stata coronata da vivi applausi all'Italia da parte degli studenti entusiasti.

Un legato di 25 mila lire al Politecnico di Torino

Roma, venerdì sera.

Con R. D. su proposta del Ministro per l'Educazione Nazionale, il R. Istituto superiore di ingegneria di Torino viene autorizzato ad accettare un legato di L. 25.000 nominali in titoli del Debito Pubblico Italiano 3,50 % disposto in favore del gr. uff. prof. ing. Angelo Battiglia, per la istituzione di un premio.

Una galleria di meno a Torino

La prima Borsa Merci e l'Associazione Granaria -- Come sorsero le gallerie "Natta„ "Subalpina„ "Nazionale„ e "Umberto I„

Torino ha ormai una galleria di meno. Quella che portò il nome di «Nazionale» viene distrutta per il completo rinnovamento del secondo tratto di via Roma. La demolizione è già avviata da diversi giorni: tolti i serramenti e le attrezzature per l'illuminazione, si sta abbattendo il lungo balcone con balaustrata al marmo che correva tutt'intorno al primo piano.

Più accentuato, forse, che altrove è lo squallore che offre il deserto passaggio invaso da rottami, coi muri qua e là sbrecciati, con le finestre vuote, attraverso le quali si sorprendono angoli polverosi di stanze che furono uffici, ritrovi, empori, abitazioni.

La Nazionale non rinascerà

La galleria non rinascerà. Al posto della vecchia lacia ne sorgeranno quattro, che l'isolato oggi caduto, secondo il progetto di ricostruzione, verrà tagliato da due diritte strade nuove (una tra via Roma e via XX Settembre, l'altra fra via Arcivescovado e via XXIV Maggio) che s'incrocieranno ad angolo retto. A far rimpiangere la galleria s'opponevano sia le difficoltà di metter d'accordo i suoi molti proprietari, sia le giuste esigenze per una sistemazione definitiva sistemazione dell'intero rione.

Esistono, anche, pareri controversi sull'opportunità della frequenza di codesti passaggi coperti. In pratica essi non dimostrano ora di possedere tutte le qualità di attrattiva ch'ebbero magari in passato. Si sostiene, peraltro, che, in determinate circostanze, rappresentino la felice quanto necessaria soluzione di problemi di edilizia; sia qui non fra il caso e la galleria Nazionale se ne va, senza scampo, dopo una decorosa e utile vita di quarantasei anni. Era stata la penultima ad aprirsi in Torino, non contando la recentissima di San Federico, da considerare, per la sua grandiosità, fuori serie e troppo nota per doverne discorrere.

La «Nazionale» fu inaugurata il 24 novembre 1889. Il ritratto sonno necrologico può ricordare le sue notevoli dimensioni: una lunghezza totale di centoquarantadue metri; i bei marmi che la ornavano; i numerosi accessi ai piani superiori; infine, la comoda struttura a croce, con cupola centrale e con un braccio uscente in via Arcivescovado. Il disegno era dell'architetto Camillo Riccio. Nel sotterraneo aveva un vastissimo salone — in altri tempi battezzato l'Odeon — adibito per parecchi anni a spettacoli cinematografici: uno, anzi, dei primi e più popolari fra i cinematografi impiantati a Torino, graditissimo per la modicità del biglietto d'ingresso: due soldi fino agli inizi della guerra.

La Galleria Nazionale, ora in demolizione. Nel suo aspetto solitario e quasi desolato già da qualche tempo era il presagio della fine

Ma, soprattutto, la galleria trasse uno speciale movimento dall'Associazione Granaria che vi aveva la sua sede, fondata una trentina d'anni or sono. Vi si teneva il mercato dei cereali e la sede s'ingrandì nel 1930, quando, istituita dal Governo la Borsa Merci, il mercato passò alle dipendenze del Consiglio Provinciale dell'Economia. Questo provvide a sistemare le sale dell'ex-Associazione Granaria, collocandovi i relativi recinti e le tabelle per le quotazioni.

Soppresso l'anno scorso, per disposizione ministeriale, la Borsa Merci, fu ricostituita, sotto gli auspici delle gerarchie sindacali e del Consiglio Provinciale dello Economia, il vecchio ente al quale, però, si dettero nome e compiti più larghi: Associazione Granaria e dell'Alimentazione, con l'incarico di gestire il mercato, oltre che degli industriali e commercianti in cereali, anche di quelli d'altri prodotti (olii, formaggi, vini, ecc.).

Meritano chiarire queste funzioni perchè il quesito d'una sede acconcia, dopo la deliberata demolizione della galleria, si manifestò non facile a risolvere. Fu superato nella maniera più soddisfacente, trasferendo il mercato cerealistico in galleria Subalpina, dove l'Associazione ha già occupato diversi locali a pian terreno, sul lato sud. Le sono cominciate, da giovedì 16 gennaio, le regolari riunioni che, all'occorrenza, potranno trovare sfogo sotto il vicino portico di palazzo Carignano.

La seconda galleria torinese

Riprende vita, in tal modo, la galleria Subalpina: la seconda che si fabbricò a Torino. La prima ad aprirsi fu, nel 1868, su disegno dell'architetto Barnaba Panizza, la galleria Natta — dal nome del conte Natta che la fece costruire — chiamata poi galleria Geisser da quello del successivo proprietario dello stabile. Non è scomparsa che da un lustro; ma chi la ricorda? Era larga cinque metri, alta non coperta, da arcate e fiancheggiata da botteghe su cui correva un piano di ammezzati. In piccolo, il medesimo tracciato della galleria di P. Federico, edificata in sua vece.

Per sedici anni galleria Natta fu l'unica nella nostra città. Poi, dal 1874, ebbe una sorella nella galleria dell'Industria Subalpina, costruita in soli diciotto mesi, su progetto dell'ing. Pietro Carrera, per conto della Banca Subalpina che, acquistando l'edificio dal Municipio, aveva assunto il formale obbligo di mettere in comunicazione la piazza Castello e Carlo Alberto mediante un grande passaggio coperto.

La galleria Subalpina — tuttora linda, luminosa, tenuta con cura, divisa in due ordini, con un ballatoio che le corre tutt'in giro sopra l'ammezzato, con due bellissimi pian scaloni che portano ai piani superiori, lunga quarantacinque metri, larga quattordici e alta diciotto nel punto massimo — vide, da parte del pubblico, momenti di predilezione e d'abbandono. Fu frequentatissima quando, nel palazzo di San Filippo (odierna Casa Littoria) e in quello delle scuderie dei Carignano, s'erano rispettivamente la Posta Centrale e il Telegrafo. Trasloccata la Posta in via Alfieri e orientato il passeggio cittadino da via Po a Porta Nuova, la galleria venne a poco a poco disertata.

Il mercato dei "cascicttisti„

Si rianimò dal 1912, per alcuni anni, allorchè, col fiorire a Torino dell'arte muta, invalse l'uso di tenervi i quotidiani convegni delle comparse e dei generici cinematografici. Una sorta di mercato anche questo, creatosi per un accordo spontaneo, senza particolari iniziative, per la vitale intesa degli interessati: il mercato dei figuranti, o, come si diceva allora, dei cascicttisti, indicandosi così termine di cachet tutti coloro che in un film facevano una breve parte, spesso un'apparizione soltanto fugace. Giornalmente, dalle sedici in poi, vi si raccoglievano assai, con maggiore affluenza sul lato verso piazza Castello, le attrici e gli attori disposti a posare per un quadro, per qualche scena, sostenendo qualsiasi ruolo, e i segretari delle compagnie cinematografiche sapevano di potervi pescare la dama o l'apache, il mariuolo o il gentiluomo, la ballerinetta o il bandito, il nano o il gigante, tutti i personaggi di contorno, insomma, che i direttori di scena avevano ordinato per i quadri da girare l'indomani.

Col decadere della cinematografia torinese, la «Subalpina» ripiombò nel silenzio.

Terza, fra le vecchie gallerie torinesi, la «Nazionale», a cui seguì subito, appena a quattro anni di distanza, la quarta ed ultima: la «Umberto I», inaugurata il 1.o aprile 1890, dovuta all'iniziativa dei proprietari fratelli Margaglio e C., fabbricata, su disegno dell'ingegnere Lorenzo Rivetti, tra via Basilica e piazza Emanuele Filiberto, con un braccio laterale che sbocca nell'area della antica piazza Milano. Pochi rammentano come questa, che, in lunghezza, è la più estesa delle gallerie nostre (157 metri), s'apra nell'edificio dell'ex-Ospedale Mauriziano, eretto alla metà del secolo XVIII su progetto dell'architetto Ferroggio.

C. Merlini

NIVES POLI, prima ballerina assoluta al Teatro «Alla Scala» di Milano nell'azione coreografica «L'amore delle tre melarance» che Renato Simoni ha tratto dalla fiaba di Carlo Gozzi e che Giulio Cesare Sonzogno ha musicato. Il nuovo ballo andrà in scena domani sera allo stesso Teatro «Alla Scala»

LA VITA TEATRALE

Domani sera al "Regio„ *Liolà* di Giuseppe Mulè

E' domani sera, sabato, che andrà in scena al «Regio» l'opera in 3 atti di Giuseppe Mulè: Liolà, su libretto di Arturo Rossato. Con l'intervento dell'illustre autore — che assisterà alla prima rappresentazione — si conchiudono oggi le ultime prove sotto la direzione di Franco Ghione. Come fu detto, saranno interpreti di *Liolà*: Augusto Ferrauto, Carmelo Maugeri, Cesarina Valchera, Cloe Elmo, Ebe Ticozzi, Giuseppina Zinetti, Emilica Vera, Mirra Satta. La rappresentazione è assegnata al turno di abbonamento dispari, come undecima della serie completa.

Augusto Ferrauto (Liolà)

Il maestro Giuseppe Mulè — autore della nuova opera che apparirà domani sera sulle scene del nostro massimo teatro — è siciliano. (E gli è nato a Termini Imerese nel 1888). La sua origine appare però evidente, non solo per le sue caratteristiche fisiche e spirituali, decisamente meridionali, ma anche dalla sua produzione musicale, ove frequentissimi sono i riflessi della canora anima del popolo siciliano.

E tipicamente siciliani risultano ancora — sia nell'espressione drammatica, sia nell'atmosfera musicale — i tre atti di *Liolà*, che alla Arturo Rossato derivò da una commedia di Luigi Pirandello e a cui il Mulè diede vesti sonore. Essi si svolgono in quella terra ubertosa e verdeggiante e sotto quel cielo divinamente azzurro e luminoso, dove, in un contatto interno con la natura, il popolo siciliano vive la sua vita semplice ed istintivamente elementare, intensamente inebriandosi di luce, di amore e di canti.

E di canti e d'amore è tutta pervasa la nuova opera *Liolà*.

Chi è Liolà?

Un giovanotto, che non è certo un temperamento d'asceta e che ha anche qualche grave difettaccio (ma chi ne è del tutto esente?). Siccome però in fondo è buono, generoso, lavoratore e, per di più, forte, sano, sereno ed esuberante di vitalità, risulta oltremodo simpatico a tutti; ma specialmente alle ragazze, le quali per lui facilmente perdono la testa e, non di rado, anche... la virtù.

Conseguenza di tale stato di cose sono alcuni bambini «senza mamma», che Liolà s'è preso in casa, affidandoli alle cure della propria madre, e che egli accarezza, faticando duramente, ma senza alterare il suo sereno ottimismo e la sua gioia di vivere.

In paese c'è pure un vecchio sordido e avaro, che, a furia di sfruttamenti e di tiri chierici, è riuscito ad accumulare una considerevole fortuna. Ed è precisamente in casa sua, che si svolge il primo atto.

Sotto una tettoia, che ha per sfondo la campagna verdeggiante di fichi d'India, di mandorli e di olivi saraceni, un gruppo di donne sta schiacciando mandorle. Il vecchio — che ha nome Simone — le sorveglia e, quantunque sia giorno festivo e sia imminente l'ora della messa, le costringe a non perder nulla sono tali — lavorano cantando, chiacchierando e, soprattutto, sussurrando pettegolezzi e malignità, i cui strali più acuti e sarcastici sono diretti precisamente contro il vecchio Simone. Perchè?

Gli stornelli di Liolà

Perchè — per quella legge di equilibrio e di giustizia che domina gli eventi umani — anche Simone, che pure ha ricchezze e una moglie giovane e bella, deve portare la sua croce. Egli è infatti ossessionato dal desiderio di avere un rampollo, a cui lasciare le sue sostanze. «Vuole un figlio?» commentano le donne. «E se lo faccia!...».

Ma — come si sa — tra il dire e il fare, c'è di mezzo il mare... E questo è appunto il caso di Simone: perciò le donne soggiungono: «Se le rughe hai sulla fronte, bello mio, non prender moglie».

Intanto, accompagnato da un tintinnio allegro di sonagli, entra Liolà, che con la sua voce chiara e festosa, lancia per il cielo terso i suoi stornelli, con la stessa abbrezza giolosa, con cui l'usignolo

Emilica Vera (Tuzza)

lancia i suoi gorgheggi: «Canto e di gioia mi si allarga il core: è mia tutta la terra e tutto il mare. Voglio per tutti il sole e la salute, voglio per me le ragazze leggiadre, tante di bimbi biondi a riccioluti...».

Liolà scherza facilmente e vivacemente con tutti; anche con Simone, a cui ostenta la propria... prolificità, in opposizione alla sua triste sterilità.

Ma è l'ora della messa. Tutti se ne vanno, meno Tuzza, che, rimasta sola con Zia Croce, confessa di trovarsi in uno stato un po'... anormale. Per opera di chi? Naturalmente: di Liolà. Zia Croce è fuori di sè per lo sdegno. Si farà almeno Tuzza sposare da lui? No: Tuzza lo ha appassionatamente amato e perciò gli si è data; ma ora lo odia: o, almeno, crede di odiarlo. Essa ha però un suo piano: andrà dallo zio Simone, gli racconterà ogni cosa e gli offrirà la sua... maternità. Così, nella sua disgrazia, farà felice il vecchio, che tanto desidera un figlio.

Uno spazio tra le due casette di Liolà e di Gesa, zia di Mita; la giovane sposa di Simone.

Gesa è nell'orto coi bambini di Liolà. Essa sbuccia patate e racconta storielle ai piccini, i quali ascoltano curiosamente e, di tratto in tratto, allungano golosamente la mano verso un vicino cesto di mele.

Passa un gruppo di donne, che commenta le ultime notizie diffuse in paese: è vero che Tuzza ha rifiutato di sposare Liolà, dopo che egli l'ha resa madre? e che la fanciulla s'è data ora al vecchio Simone, per... regalargli un figlio? e che il vecchio Simone maltratta la giovane moglie Mita?

La vendetta di Tuzza

Questa sopraggiunge piangente: il vecchio l'ha cacciata di casa. Le donne le si fanno attorno, cercando di darle conforto, quando arriva pure Liolà. Oh di quanti mali egli è la cagione!... E tutte fanno a lui rimostranze. Ma Liolà si difende. «Una ragazza lacrima? Son io la colpa. Muore? Son io la colpa. Perde, senza saperlo, il cuore? Son io che l'ho rubato. Ecco: diventa madre? Ed io, che non ne nulla, divento il padre...».

Le donne s'allontanano. La notte scende limpida e stellata. Liolà s'avvicina a Mita, che sta per entrare nella casa della zia, e la consola. Ma arriva Simone, con la lanterna accesa e una catenella: vorrebbe riprendersi Mita; ma viene consigliato da una donna. Egli se ne andrà: Mita trascorrerà una notte in casa della zia e poi ritornerà a lui.

Dopo che Mita è entrata in casa, Liolà vi penetra furtivamente dalla portichia dell'orto. In cielo palpitano le stelle... Dolci canti d'amore risuonano in lontananza... Mita e Liolà appaiono abbracciati nel riflesso luminoso d'una lanterna...

La casa di zia Croce. Tuzza, seduta sulla soglia, sta cucendo un corredino di bimbo: sogna nella dolce attesa della prossima maternità e canta una soave ninna nanna. La sua è disperata, perchè i vignati offrono al sole la ricca esuberanza dei loro frutti maturi e nessuno vuol venire ad aiutarla a vendemmiare. Solo Liolà ha accettato.

Ma — oramai è noto — Liolà esercita sulle ragazze l'infausto, che il miele esercita sulle mosche o la luce sulle falene. E quando egli compare, attratte come a sugel per suo richiamo» lo seguono le ragazze del paese. L'aria risuona delle frementi stornellate.

Compare anche Simone, il quale vuol chiudere la partita: ormai la sua moglie Mita ha un figlio; il figlio di sua moglie è logicamente suo figlio. (Egli non rileva i gesti ironici dei presenti...). Quindi fa la proposta: egli rimane col proprio figlio e con la moglie; Liolà si prende Tuzza e il figlio suo. E siccome Tuzza è sua nipote ed egli è ricco, vuol mostrarsi in vena di generosità: egli metterà su casa, per Tuzza e Liolà.

Ma Tuzza è irritata contro Liolà, per la sua eccessiva... inclinazione verso le donne: «Quante ne vede, tante ne vuole! Quante ne vede, tante ne prende». E, in un impeto di folle gelosia, gli si scaglia contro con un coltello.

Ma Liolà, pronto, la disarma.

Giuseppina Zinetti (Oroce)

Comprende la disperazione di lei e la lascia. E Tuzza lascia fare; ma «bocca che prende baci, anima che già si prega...». E tutto finisce nel migliore dei modi, tra una danza generale.

Quest'opera è tra le pochissime moderne, che sia preceduta da una sinfonia, la quale si svolge nella forma quasi tradizionale, imperniata sul tema di Liolà: un «gesto sonoro» incisivo e vivace, facilmente individuabile.

Luigi Cocchi

Carmelo Maugeri (Simona)

TEATRO DI TORINO

Schubert, Ghedini e Perosi nel Concerto La Rosa Parodi.

Un particolare interesse offre il concerto di stasera al Torino, diretto dal maestro Armando La Rosa Parodi. Questi farà eseguire per

Il maestro La Rosa Parodi

la prima volta la trascrizione per orchestra che G. F. Ghedini ha compiuto del celebre e bellissimo *Quintetto*, op. 163 di Schubert, di cui un pezzo, diretto dallo stesso La Rosa Parodi, è stato recentemente applaudito all'Augusteo. Seguirà *La risurrezione di Lazzaro*, l'oratorio di Perosi, al quale parteciperanno, oltre il coro e l'orchestra dell'Eiar, i solisti Graziella Gerzera Valle, Ugo Cantelmo e Edmondo Grandini.

ALFIERI

Lieta serata in onore di Evi Maltagliati -- Domani: «I Gialli».

La penultima recita della Compagnia Tófano-Maltagliati-Cervi ha richiamato ieri sera all'Alfieri un pubblico numerosissimo ed elegante. Il motivo era duplice: si rappresentava la nota e bella commedia di Geraldy e Spitser: *Se volessi...*, e la rappresentazione era in onore della giovane prima attrice Evi Maltagliati, che tante simpatie gode nel pubblico torinese.

La Maltagliati ha reso la figura della protagonista con naturalezza, contornandola delicatamente di quella tale curiosità, morbosa e ingenua, nello stesso tempo, che caratterizza il personaggio stesso. E' stata assai festeggiata, e più volte, a ogni fine d'atto, ha dovuto presentarsi alla ribalta, tra copiosi omaggi floreali.

Stasera ultima recita della Compagnia, a prezzi popolari. Si rappresenta l'applaudita commedia di Ferenc Molnar, *Gli occhi azzurri dell'Imperatore*.

***

Domani sera, allo stesso teatro, inizierà un corso di recite la Compagnia degli Spettacoli gialli diretta da Romano Calò.

La recita di domani sera avrà luogo con la novità di Corra e Achille, *Le torri del diavolo*.

CARIGNANO

Vivo successo di *Centovenli all'ora*.

La Compagnia Borboni ha presentato ieri sera la prima novità della stagione: *«120 all'ora»*.

I tre atti, che riprendono, dal più al meno, alcuni noti motivi del teatro di questi anni, — come si ricasca nella vita, come si lapsa fiducia, come ci si improvvisa questo o quello — sono nettamente farseschi. Non diciamo che siano una gran farsa, questo no; e neppure che la burla sia sempre azzeccata e travolgente — le scene vivaci si alternano ad altre statiche e stanche —; ma il tono è quello. E il pubblico iersera ha riso ed ha battuto le mani. Tre atti che non si possono guardare dal punto di vista di un fatto, molto facile divertimento; ma il pubblico s'è divertito, meglio. Paola Borboni, con gli attori della sua Compagnia, Marcello Giorda, il Paoli, la Marandalli, il Mastrantoni e gli altri, hanno recitato con impegno. E gli applausi si sono rinnovati ad ogni quadro più volta e calorosi. Stasera *«120 all'ora»* si replica.

Venerdì 31 Gennaio 1936 -- Anno XIV --

LA STAMPA DELLA SERA

Anno 70 - Num. 27 -- TORINO --

Ricognizione in pattuglia nella valle Gabat con gli eroici Legionari della "28 Ottobre,,

L'esplorazione nelle caverne dell'amba senza nome - Ove fu il baluardo dei Ras - Genialità di capi e valore di gregari - Documenti impressionanti

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI SPECIALI)

Macallè, venerdì mattina.

Per concessione del superiore Comando, abbiamo potuto, noi giornalisti, non soltanto raggiungere la primissima linea, ma uscire in pattuglia ad una perlustrazione dei luoghi che videro la furibonda battaglia scatenatasi fra il II e s' il 22 dai mesi dei bravissimi militi della «XXVIII Ottobre». La marcia si è iniziata da uno dei forti prossimi a Macallè e ci ha portato in breve tempo alla postazione di un gruppo di artiglieria che stava per iniziare la sua azione contro un accampamento avvistato attraverso i potenti cannocchiali da campagna a circa 11 Km. di distanza, nelle scoscese pendici di un'amba che ci fronteggia.

Il campo distrutto

Quando noi giungiamo stanno appena arrivando i nostri muli bellieri. L'ordine per noi giornalisti è tanto breve quanto chiaro: «Celarci nel ridottino che serve da osservatorio ed attendere. Possiamo così seguire da vicin[illegible]. Arrivano i pezzi, a braccia sono spinti in linea di batteria e, nel volgere di pochi minuti le bocche da fuoco sono pronte. Ecco ora una sagoma prigia che corre fra i cespugli; sulle spalle tiene un grosso rotolo di filo, in breve momento anche l'allacciamento telefonico con l'osservatorio è compiuto. Gli ufficiali si avvicinano ai cavalletti del telemetro e compiono le misurazioni. Pochi ordini e rintrona la prima salva. «Alza in mano 160. Correzione 325...». La seconda, la terza salva» partono a pochi secondi di distanza l'una dall'altra.

Di quest'osservatorio, ci sembra possibile quasi seguire il viaggio sibilante dei proiettili che superano 11 mila metri di spazio ed almeno il doppio di strada, per andare a scoppiare laggiù dove, anche ad occhio nudo, si vedono innalzarsi bianchi pennacchi di fumo e di terra.

A turno ci avviciniamo ad un grosso cannocchiale e possiamo distinguere nettamente quale scompiglio improvviso, il raddoppio attacco dell'artiglieria stia provocando nel campo abissino. Le granate giungono con precisione insaudita, seminando la strage e la distruzione. Ad ogni raffica sono tende che volano in aria, sono muli che cadono per non più rialzarsi. La folla degli armati è tutta in disperato fermento. Ciascuno cerca non cerca più altro che la propria salvezza e solo qualcuno vorrebbe raggiungere il campo dei muli per slegare le bestie e loro permettere di darsi alla fuga.

Proprio là, invece dove è il parco bestiame, maggiormente infuria il grandinare dei colpi. L'ardimentoso è fermato a mezza corsa e lo si vede rotolare a terra e restarvi inanimato. Mentre una sezione continua a battere il campo implacabile, altri cannoni allungano ininterrottamente il tiro inseguendo coloro che fuggono.

Il fortilizio

Dall'osservatorio gli ufficiali non possono trattenersi dal complimentare gli artiglieri. Ogni scarica bene aggiustata desta vivace commento. Lasciamo il comodo rifugio e ci allontaniamo per recarci più oltre, verso posizioni ancora più avanzate. Sul nostro capo rombano i proiettili che l'artiglieria continua ad inviare contro il campo abissino. Sapremo più tardi che tutto il materiale logistico degli etiopici è andato matematicamente distrutto.

Ci sprofondiamo in una valletta strettissima e imboscata e risaliamo l'opposto versante. Il paesaggio d'intorno ha qualche cosa di grandioso, direi quasi di apocalittico. Ad ovest sta un'amba che per la sua forma venne battezzata dai nostri soldati «La nave»; di fronte ci si para un grosso mucchione lungo circa due chilometri.

E' questa la fortezza naturale che gli abissini difesero con i denti e che le nostre Camicie Nere loro strapparono dopo 50 ore di battaglia. Ci troviamo praticamente nella zona intermedia fra la più avanzata linea italiana e la selvaggia regione della Valle Gabat.

Ecco a destra la Amba Aradam il cui profilo incombe minaccioso su tutto il passaggio. Ancora a destra, tuffato fra le grige macchie di eucalipti scuri è il villaggio di Ad Somat; oltre la confluenza dei Calamisu e del Gabat, ove le CC. NN. respinsero gli ultimi disperati attacchi degli etiopici. Quella che maggiormente ci interessa è però la grande muraglia che ci sta di fronte.

Nelle caverne

Inutile tentare di descriverla in quanto neppure il ricordo dei bastioni dolomitici può soccorrere per trovare immagini sagge. E' come una ciclopica cortina verticale che precipita in basso attraverso tre colossali gradini e, a sinistra della valle la mente è chiamata a pensare al bastione di una fortezza antica alta circa 40 metri nella sua ultima scarpata e circa venti nelle prime due. Sta contro di noi, come un fondale di granito color ruggine sul quale il capriccio della natura, protrattosi per secoli e secoli, abbia lavorato con tanta minuzia quanta colossale potenza, aprendo feritoie, profondando pilastri che meravigliosamente si architettano in un gioco di masse e di forme, con tutte un ricamo di gallerie, di alcove, casi da creare una serie infinita di naturali nascondigli che trasformarono il ciglione in imprendibile insieme di buche da agguato. Ora abbiamo raggiunto l'ultimo ciglione della fortezza e, assieme alle Camicie Nere incominciamo la perlustrazione.

Il comandante invia le pattuglie formate da 3 uomini che camminano, baionetta in canna, in fila indiana, seguiti da un quinto milite che reca con sè, imbracciata la micidiale mitragliatrice leggera. Ad ogni buca, ad ogni anfratto, il primo milite, scaglia nell'interno un petardo. La deflagrazione del Thevorat si ripercuote in mille echi. Il fumo nascente si muove. Allora si avanza il quinto milite, cautamente, spogliando il parafiamma della pregiata arma sul ciglio della caverna. Nello spazio di 30 secondi cinquanta scoppi crepitano rapidissimi «spazzando» il nascondiglio.

Il trucco dei cannonieri

Anche noi siamo con i militi e possiamo così raccogliere dalla loro voce il vivo ricordo del combattimento recente. Ogni buco, ogni caverna, ha una sua storia. Qui più dura si è accesa la lotta, là più sanguinoso si svolse il combattimento. In questo punto erano rifugiati i mitraglieri che inquadrarono le posizioni nemiche con tutte le cartucce date loro in dotazione, sacrificando l'acqua della borraccia e soffrendo la sete per nutrire il serbatoio di refrigeramento dell'arma divenuta rovente; soltanto alla fine del combattimento essi poterono prendere un qualche sollievo, inumidendosi l'ugola con quanto di liquido riuscirono a trarre, bollente e ruggginoso, dal serbatoio dell'arma. Sopra il promontorio, a mezza costa, un pezzo da campagna «fece commedia». I bravi artiglieri seppero fingere l'inceppamento del pezzo attirandosi addosso il fuoco di tutto il settore abissino. In tal maniera, mentre sulla corazza del bravo scudo che li proteggeva, i cannonieri sentivano rimbalzare a migliaia le pallottole la nostra artiglieria poteva martellare i nidi di mitragliatrici e distruggerli ad uno ad uno con ben aggiustate «salve».

Eccoci istanto tra le posizioni nemiche. Fino a ieri qui stavano gli abissini. In ogni caverna si riscontrano le misure di sicurezza sopradescritte. Gli etiopici però non ne trovarono alcuna. Vivo, fumante ancora un centimo contenente residui di quel tal burro rancido che le donne usano per fissare le treccioline della loro caratteristica pettinatura.

Il generale Somma, comandante la XXVIII Ottobre, indica al Maresciallo Badoglio, durante una recente ispezione di questi alle prime linee, le posizioni verso la valle Gabat

Pezzi di artiglieria da 70/15 in postazione sulla primissima linea

Uniti nella morte

Poco più oltre è ritrovata una collana di cuoio che trattiene una croce copta, alcuni rotoli di pergamena recanti i cabalistici segni degli amuleti ed un anello matrimoniale d'argento. Nella caverna, poco lontano, vengono anche ritrovati i corpi. Sono vicini, marito e moglie, uccisi dallo stesso scoppio di bombarda. E' tutta una trama di romanzo che forse non sarà mai svelta da alcuno e che noi dobbiamo trascurare, richiamati come siamo, alla realtà di questa guerra ogni piena di improvvisi dal lontano rullare del «segarit», i tamburi di combattimento avversari che l'eco ci porta attraverso le valli.

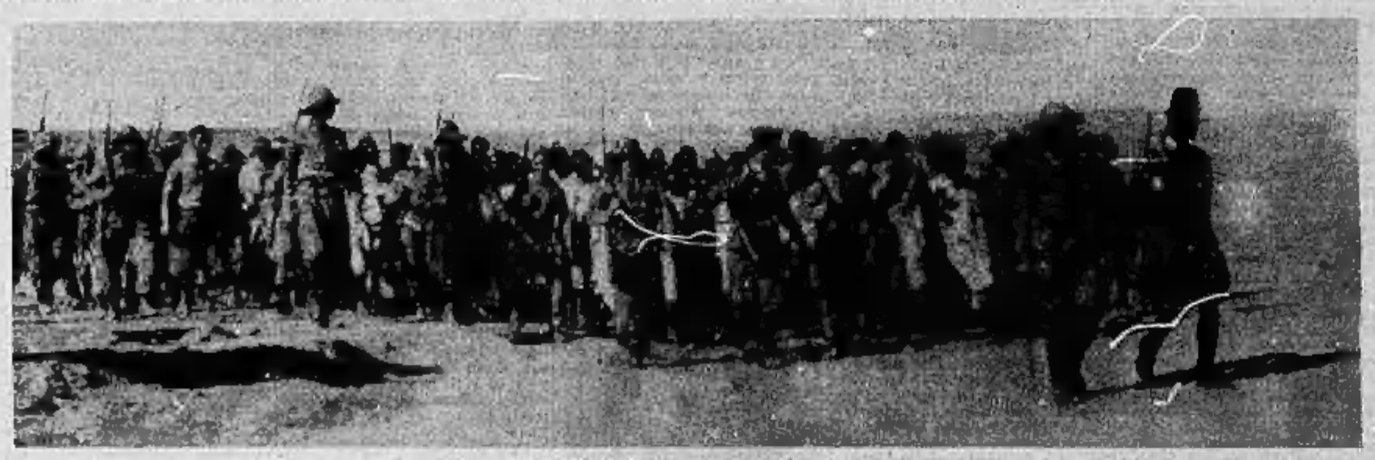
Sono ormai tre ore che camminiamo fra dirupi e strapiombi e dovunque, in ogni minimo anfratto di roccia, ritroviamo fruscie di appostamenti avversari scavati a utilizzati con estrema intelligenza. In basso stavano i rifugi per i mitraglieri e i tiratori scelti i quali avevano l'incarico di lasciar passare le nostre prime pattuglie e prenderle poi alle spalle.

Squadristi toscani

Ecco le mascherature con frasconi cosparse con grande astuzia per liberarsi dalle ispezioni degli aeroplani ed i rifugi. Per circa due chilometri questa amba senza nome si erge maestosa nella valle, e questo ci dà la prova di come la posizione potesse sbarrare il cammino a chiunque vi si fosse accostato. Tale è il motivo per cui Ras Cassa e Ras Nasun hanno munito ogni oltre aspettativa questa fortezza naturale. Essa controlla le tre direttrici fondamentali verso il Tembien, verso Scecata e verso l'Amba Alagi. Si tratta infatti dell'estremo baluardo per interrompere la marcia delle nostre colonne verso il sud. Eccoci al villaggio di Atrona. Deserto, con le sue [illegible] caso tronco-conico, in pietra a secco. Questo era la base di rifornimento delle truppe asserragliate sulla montagna e qui ancora stanno le riserve di grano, di taff, di miglio. Così come ultre riserve minori furono ritrovate nelle caserme assieme a centinaia e centinaia di bossoli vuoti.

Sulla estrema punta dell'amba sta il piccolo reparto di guardia. Sono militi di Pisa, Livorno, Firenze; gente che ha fatto la guerra europea e che quindi ha abitudine a menare le mani. Per loro l'azione si è svolta con una spedizione punitiva ed il comandante si dimostra entusiasta dei propri ragazzi. Scendiamo con lui al Comando di battaglione e qui ci viene offerto un brindisi ed il grande ridottino.

Giovanni Artieri



Tornano i prigionieri, inquadrati dalle nostre truppe

Il Bollettino dell'Esercito

Roma, venerdì sera.

UFFICIALI GENERALI IN S. P. E. — Generali di brigata: Montiglio, no[illegible] comand. gallo C. A. Alessandria; Canzea, id. Udine.

CORPO DI STATO MAGGIORE — Tenenti colonnelli: Primieri, nom. capo S. M. com. div. f. dell'Assietta; Jalla, dest. com. C. A. Torino, per inc. speciali; Keltner, nom. R. add. mil. ed aer. a Belgrado; Trizio, nom. capo S. M. div. f. Cacciatori delle Alpi. — Maggiore promosso ten. col. restando nel Corpo di S. M.: Manno, al com. C. A. Torino (scelta speciale).

ARMA DEI CARABINIERI REALI — Ten. col. Nasi, alla leg. Messina (relatore). — Maggiore Bertinetti, alla div. Palermo sez., leg. Palermo. — Primo capitano Spano, collog. aiutl. per arb. — Capitani: Mazzarella, alla leg. Roma; Scientiono, alla comp. Reggio Calabria, leg. Catanzaro; Azzurro, alla comp. Frascati, leg. Lazio. — Primo tenente Barbato, alla ten. Balsomaggiore, leg. Genova.

Ufficiali fuori organico — Primo capitano Lo Sue, richiam. in temp. serv. aff., dest. leg. Palermo.

ARMA DI FANTERIA — Ruolo Comando — Colonnelli: Cantoni, nom. comandi. distr. Belzano; Scandola, trasf. nel Corpo S. M. e nom. capo S. M. del C. A. Trieste; Girotti, all'ispett. truppe alp. (capo uff.); Maggiani, nom. comandi. 152° f.; Riccio, id. distr. Trieste; Giovanelli, id. 49 f.; Verone, alla base A. O. Napoli quale capo S. M.; Varda, nom. comandi. 11 a. d.; Ormanni, id., 6 a. — Tenenti colonnelli: Vitelli, inc. com. 30 f.; Dellisola, id. distr. Catania; Paoletti, id. Padova; Silva, id. 4 a.; Miraglia, id. distr. Orvieto; Martinelli, al 65 f. — Maggiori: Vantini, sono accettate le volont. dimiss. dal grado; Dall'Ava, al 92 f.; Amoroso, all'81 f. — Primi capitani: Baroni, collog. aspor. eta; Scandella, 90 f. (add. alla persona del gen. di C. A. comand. dep. Ar. Agol, al com. dep. Ar. Varese, scuola situale inc.; Maravigna, al 82 f.; Negroni, id.; Eboli, id.; Gobbo, al 35 f.; Bernasconi, al 6 b. — Capitani: Del Galzo, collog. a rip. per inf. ed ieri nella ris.; Abbondi, al 62 f.; Negro, al 213 f.; assegnato com. brig. f. Savona; Il; De Angelis, al cr. — Primi tenenti: Intini, al 2 a. — Tenenti: E' conferita la qualif. di primo tenente: Donato, Insalaco, Curatolo. - Sono trasferiti al 92 f.: Garvisiglia, Riccardi, Baldacci. - Caso, al 52 f. — Sottotenenti: Sono trasf. al 52 f.: Baldaro, Bitetti.

Ruolo Mobilitazione — Primi capitani: De Vita, al 213 f.; Giannelli, al Minist. Guerra; Frijo, al 91 f.; Pietravalle, al r. e. m.; Mauriti, al 50 f.; Terlizzi, alla div. f. Granatieri di Sardegna; Gamalieri, al distr. Torino. - Novelli, il provved. di assegnaz. al Minist. che lo riguarda, deve considerarsi annullato. — Tenente Lombardo, è conferita la qualifica di primo tenente. — Sottotenenti maestri di scherma: Maurantonio, alla sc. all. uff. compl. art. Lucca; Natale, al regg. navali, «Alessandria»; Pirsino, alla sc. all. uff. compl. Saveno.

Ufficiali fuori organico — Tenenti colonnelli: Sono richiam. in temp. serv. aff.: Crisolone, dest. com. distr. Palermo; Calabria, id. com. C. A. Roma. — Maggiori: Sono richiam. in temp. serv. aff.: Giovachini, dest. com. distr. Novara; Broglioni, 65 f. — Primo capitano Notaro, richiam. temp. serv. aff. e dest. com. distr. Torino (O.N.M. Torino).

ARMA DI CAVALLERIA — Ruolo Comando — Colonnello Fagliari, nom. stud. suppl. terit. uff. Bologna. — Tenente colonnello Barisi, al «Vit. Eman.». — Primi capitani Scarpa, alla sc. appl. fant.; Fontana Ginati, al «Guide». — Capitani: Arridiacono, all'Asmara; Gualnari, al centro riform. quadrupi, Persano. — Tenente incariato del grado di capitano: Nanni, al «Guide». — Tenente Berardi, trasf. com. 2.a div. colore «Emanuele Filiberto Testa di Ferro»; contin. esper. di S. M.

ARMA DI ARTIGLIERIA — Ruolo Comando — Tenenti colonnelli promossi colonnelli: Fiorentino, nom. comand. 10 a. a.; Quercione, nom. comand. 27 a. df. — Tenenti colonnelli: Barbieri, è annullato e considerato come non avvenuto il R. decr. col quale venne collocato a riposo per lim. e richiam. in serv. effe dest. 10 a. df.; Cassavillara, al 40 a. df. — Maggiori: Ravelli, al 21 a. df.; Miriano, al 1 e df.; Montanari, al 7 a. df. — Primi capitani promossi maggiori, continuando attuale destinazione: Chiavarino, 9 a. df. (scelta spec.); Donati R.C.T.C. Eritrea (id.); Pedersoli, nom. div. f. «Superga» (id.). — Primo capitano Re, collog. aspett. per mesi sei: Trinari, id. — Tenenti: Santini, al 23 a. df.; Vantini, al 3 id.

Ruolo Mobilitazione — Primi capitani: Pierozzi, collog. aiutl. per età; Chiapparelli, al Min. Guerra.

Ufficiali a disposizione — Tenenti colonnelli promossi colonnelli: Salvatores, dest. R.C.T.C. Eritrea (f. q.); Epifania, nom. com. distr. Sarzile.

Servizio tecnico armi e munizioni — Primo capitano Mabili, all'arsenale M. V. Piacenza.

ARMA DEL GENIO — Ruolo Comando — Primo capitano Cincarelli, all'uff. fortif. C. A. Roma. — Capitani: Costa al 3 r. Genoni, al g. f.

CORPO DI COMMISSARIATO MILITARE — Ufficiali commissari — Tenente colonnello Barlocsani, alla direz. commiss. mil. Udine.

CORPO DI AMMINISTRAZIONE MILITARE — Tenente colonnello Zoppi, al distr. Bologna. — Primo capitano La Ciura, collog. aspett. mesi quattro.

Ufficiali fuori organico — Tenente colonnello Manco, collocato in ausiliaria per età.

L'odierno «Bollettino Militare» reca inoltre la promozione del sottotenente del complemento di fanteria Luigi Siracco di Achille, del 3.o reggimento bersaglieri, assegnato alle unità di prima linea, a merito a scelta ordinaria.

Ricordate che...

OGGI E' IL SETTANTACINQUESIMO GIORNO dell'assedio economico dell'Italia.

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	28	20	8
MILANO	41	46	7

Il SOLE sorge domani alle 7,50; tramonta alle 17,35. La LUNA sorge alle 11,53; tramonta alle 2,53. Temperatura del 31 di 50 anni fa: minima —0°9'; massima +5°1'. Durante il mese di febbraio il giorno cresce di ore 1 e 24'.

Domani: XIII anniversario della fondazione dei Fasci di Combattimento.

ONOMASTICI DI DOMANI. — S. Ignazio vescovo di Antiochia; S. Severo vescovo; S. Brigida v.

ESTRAZIONI. — Cassa Roma. Italiana. Redimibili 3,50 e 3,75 per cento. Ferrovie Sarde A., 1879 e 1885.

RIMBORSI. — Bevilacqua La Masa della 122ª estrazione.

NUMERI E SPERANZE. — Ritardi nei sfiuti dopo l'estrazione del 25 corrente. Primi estratti: tutte le ruote 56 da 54 sett.: Bari 89 da 514; Firenze 74 da 284; Milano 58 da 485; Napoli 88 da 456; Palermo 79 da 437; Roma 89 da 426; Torino 35 da 355; Venezia 41 da 461. — Secondi estratti: tutte le ruote 47 da 54 sett.; Bari 45 da 535; Firenze 1 da 353; Milano 28 da 547; Napoli 45 da 376; Palermo 12 da 511; Roma 28 da 537; Torino 63 da 466; Venezia 44 da 373. A Firenze si è ripetuto il 79 in ritardo da 352 settimane come quinto estratto.

Il Fascismo per le donne dei campi

Le massaie rurali contro le sanzioni

La consegna del Duce alle donne italiane che è soprattutto una consegna di fede e di amore, ha trovato nel mondo femminile una pronta efficace risposta. Tutte le donne l'hanno accettata con fierezza ed orgoglio, tutte le donne sono all'opera nella loro diuturna fatica fatta di lavoro paziente, di saggia economia, di capace persuasione e soprattutto di entusiasmo, di quell'entusiasmo che avviva ogni opera, alimenta ogni speranza, dona la fede per l'avvenire.

Si può dire, senza tema d'esagerare, che in ogni casa c'è un focolaio di italianità bella e splendente, la cui bandiera è portata degnamente da una donna. Anche più povera, la più umile creatura della terra può essere tutto un mondo di bontà e di luce per il suo focolare. E quante di queste luci noi non vediamo perdute come sono nell'ignoto buio della vita che non ci può essere tutta nota, e pur vivono accanto a noi queste ignorate sorelle delle più care eroine della nostra storia, belle ed immense perchè non hanno confini. La sua patria è il mondo.

Una sola fede

Solo il Fascismo nella sua illuminata sconfinata bontà poteva fare risaltare questi valori finora ignorati che possono sembrare minimi ad un superficiale ma non lo sono. Solo il Fascismo poteva aggiungere ed innalzare le grandi e le piccole opere e fonderle in una sola fede ed in un solo ideale d'amore per farci vedere oltre la nostra vita, per farci ancora comprendere anche quello dal quale si credeva di essere tanto lontani.

Chi avrebbe pensato un giorno alla donna dei campi? Lontana dalla città la poesia della natura, di coloro che di essa e per essa vivono, poteva fornire materia per una letteratura malinconica ed inutile perchè era data solo dal frutto della fantasia e non da una palpitante realtà.

Oggi che il popolo italiano è ritornato alla terra con la saggezza e la venerazione dei suoi padri per merito di Colui che nella terra vede la salvezza e la sanità di un popolo, oggi solo è possibile parlare di quella vita che ha in sè larga parte della felicità, della serenità dell'esistenza umana.

Ricostruiti i focolai che l'urbanesimo disgregava incessantemente, rifatta la vita sulle antiche usanze, tornati a riprendere dalla terra generosa il frutto della sua fecondità, sono anche le donne di questi luoghi inquadrate sotto il segno del Littorio, seguite ed assistite nel loro lavoro con incessante e vigile provvidenza. Sono sorte così le «massaie rurali». Di esse ignorate, dimenticate un tempo, il Fascismo ha ora valorizzato il lavoro, ponendole a fianco degli uomini, idealizzando ogni loro fatica, ogni loro pensiero più caro, nel nome della Patria, per compensare degnamente la madre terra che non tradisce mai ma dona sempre più di quello che le vien dato.

Per questo si è proceduto all'inquadramento delle donne rurali a mezzo di ogni Delegazione Provinciale dei Fasci Femminili, costituendo per ogni [illegible] una Sezione Massaie Rurali. La quota d'iscrizione tenuissima (L. 1,50 all'anno) dà diritto ad una completa assistenza oltre che all'abbonamento del giornale «L'azione delle Massaie Rurali», pubblicazione mensile che oltre ad abbondanti norme, consigli e notizie tecniche, culturali e politiche contiene anche le quotazioni dei mercati principali.

La sezione delle Massaie Rurali a Torino conta appena un mese di vita, ma ha già visto tante brillanti affermazioni in questo breve periodo di tempo che è dato prevedere un successo non certo paragonabile alla sua giovane esistenza.

La presiede la contessa Cavalli d'Olivola, mentre segretaria è la marchesa Del Carretto coadiuvata con inesauribile e fervido entusiasmo dalla signorina Lina Neri, fascista vigilante che già da lungo tempo esplica la sua attività anche nel campo dell'assistenza e della propaganda.

La sezione «massaie rurali» è inoltre assistita da uno speciale Comitato del quale fanno parte un rappresentante dell'Unione dei Lavoratori dell'Agricoltura, un rappresentante dell'Unione Provinciale dell'Agricoltura, una della Cattedra d'Agricoltura, delle Donne Professioniste ed Artiste, dell'O. N. M. I., della Confederazione Fascista Professionisti ed Artisti, ed un tecnico, ingegnere o geometra. Il lavoro è assai vasto e nobile e sta a dimostrare una volta di più la previdenza e la chiaroveggenza del Regime Fascista in ogni campo della vita, soprattutto ora in cui tutto il nostro prestigio ed il nostro orgoglio sono tesi ad affrancarci completamente da ogni ingerenza straniera.

Chiaro e tassativo a tal uopo le istruzioni impartite dal Segretario del Partito che vanno dalla propaganda educatrice delle massaie alla loro assistenza morale, sociale e tecnica; dall'assistenza professionale che permetterà di compiere con maggior facilità ogni lavoro e lo renderà più proficuo, all'igiene ed al miglioramento arredamento della casa, nonchè ad un rinnovato amore per la vita dei campi per contrasto al deleterio fenomeno dell'urbanesimo.

Torino, fervidissima ed inesauribile contava già nell'anno XIII 10.378 massaie rurali. Per l'anno XIV le domande sono già sensibilmente aumentate e si prevede che si raddoppieranno.

Bilancio di un anno

Il bilancio di un anno di attività [illegible] ci parla di 35 corsi di pollicoltura; 11 di coniglicoltura, altrettanti di giardinaggio e orticoltura come di apicoltura, bachicoltura; 66 di taglio, cucito e ricamo; 80 di pronto soccorso e igiene; 18 di economia domestica; 40 di coltura fascista; 14 di lingua italiana, aritmetica e computisteria, più 40 conferenze antitubercolari ed un concorso provinciale in cui sono state premiate 42 massaie per una somma di L. 2000, e partecipazioni e gite istruttive ai giardini e agli orti di Albenga, alle Scuole agricole di Cumiana e di Alba ed allo Stabilimento di Alpignano.

Inoltre la Sezione provinciale torinese delle Massaie Rurali ha il vanto di aver partecipato alla Fiera del Littorio di Carmagnola, alla Mostra Agricola di Bologna con otto gruppi di massaie ed alla Fiera di Bari con 10 gruppi, ovunque riportando schietti consensi e successi.

I 120 gruppi dei quali è costituita la Sezione Massaie Rurali della Provincia sono in piena attività, come ne fa fede del resto il vasto programma per l'anno XIV già in pieno sviluppo. Si sta procedendo ad esempio alla costituzione di una conigliera e di un pollaio razionali presso ogni gruppo con concessioni gratuite di conigli da parte del Ministero dell'Agricoltura e Foreste allo scopo di intensificare l'allevamento di questi animali per sopperire così alle importazioni di carni fresche e congelate dall'estero.

Anche Torino, tra breve, potrà, non solo attraverso le frettolose note di cronaca, conoscere l'operato delle sue donne dei campi. Per gentile concessione municipale tra qualche giorno un'ampia vetrina a Porta Palazzo, contraddistinta dal Fascio Littorio, verrà messa a disposizione delle nostre massaie rurali che vi potranno esitare i loro prodotti.

M. D.

Per mancanza di spazio, rimandiamo a domani l'odierna puntata del romanzo

L'impermeabile rosso

Giochi e passatempi

CASELLARIO

La diagonale bordata separa in ogni riga due parole «A» e «B», dalle definizioni date, che unite insieme danno altra parola «C» pure dal significato sotto indicato.

1) A = Mezzo di trasporto; B = Numero romano uguale a 50; C = Colui che conduce il N. 1 A (apocopato).
2) A = Corda a quattro cordoni; B = Messina; C = Tutti i cavi che tengono ferma l'alberatura della nave.
3) A = Peli ruvidi ricavati da animali; B = Epoca storica; C = Ornamento del cimiero.
4) A = Concava; B = Nome femminile; C = Aria musicale.
5) A = Prefisso che indica tre volte; B = Organi... della prima digestione; C = Arnese del rurale.
6) A = Esterno; B = Chiudere con raffo; C = La neutralizzazione di un acido con una base o viceversa.
7) A = In musica: piano; B = Nome maschile orientale; C = Nei poemi cavallereschi il difensore dei deboli.

Soluzioni dei giuochi pubblicati ieri

Parole incrociate:

Quesito:

Fris